

AI VESCOVI ADUNATI IN ROMA

LETTERA CATTOLICA

DEL

GIOVANNI SIOTTO-PINTOR

SENATORE DEL REGNO

> Chiamavi il cielo e intorno vi si gira
> Mostrandovi le sue bellezze eterne;
> E l'occhio vostro pure A TERRA mira.
> DANTE.



FIRENZE
TIPOGRAFIA TORELLI
1862

Prezzo, Una Lira Italiana

d.He

AI VESCOVI ADUNATI IN ROMA

LETTERA CATTOLICA

PER

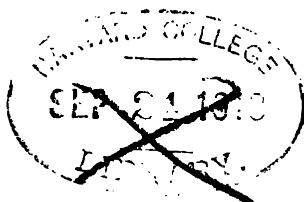
GIOVANNI SIOTTO-PINTOR

SENATORE DEL REGNO

Chiamavi il cielo e intorno vi si gira
Mostrandovi le sue bellezze eterne;
E l'occhio vostro pure A TERRA mira.
DANTE.



FIRENZE
TIPOGRAFIA TORELLI
1862



La Romana Congregazione dei Cardinali il 20 del passato Giugno, pose all'Indice dei Libri proibiti questa LETTERA CATTOLICA.

AVVERTENZA DELL' EDITORE



Riproducendo coi miei Tipi l'egregio Opuscolo dell'illustre Senatore sig. Giovanni Siotto-Pintor, sul Potere temporale del Papa, io mi son creduto di fare opera eminentemente patria, e conforme allo spirito del nostro tempo.

Gli elogi e le prefazioni sono soperchi, quando lo scritto parla chiaro da sè ed ammaestra con l'autorità e con la ragione.

Sicuro di aver fatto un dono gratissimo all' Italia in generale, e particolarmente alla Toscana, io desidero che questo àureo libro circoli ben visto tra noi, perchè in esso la erudizione profonda, opportuna e

svariata fà compagnia alla purità dell' idioma, come la modestia, accompagna la maestà.

Era tempo che lo arduo problema della separazione della Chiesa dallo Stato, fosse risoluto con evidenza e con maestria che salisse fino all'argumento.

Il Siotto-Pintor ha raggiunto lo scopo, e lo dimostra l'accoglienza lietissima che gli Italiani e gli stranieri hanno fatta al suo sudato lavoro.

Uniamo noi pure una fronda all'alloro che circonda il capo del coraggioso scrittore e Magistrato, e i nemici d' Italia restin confusi in eterno.

L' Editore.

CAPITOLO PRIMO.

I. Giovanni Siotto-Pintor, chiamato suddito di Vittorio Emanuele II, per grazia di Dio e per volontà della Nazione eletto re d'Italia, alla congregazione de' vescovi, la quale è in Roma, insieme con tutti coloro i quali invocano il nome del Salvatore, grazia a voi e pace da Dio padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (1).

II. Voi sarete a concilio fra giorni pochi, e di quel vostro convenire nella città de' Cesari parlerà, per lungo andare di tempi, il mondo cristiano. Metterete voi in cielo ventitrè martiri Giapponesi, o raffermerete quaggiù in terra il regno di quel vostro Dio d'ossa e di polpe? Ben altra e più grave deliberazione fu presa senza tanto apparato quando parve a Giacomo cardinale Antonelli, diacono di sant' Agata alla Suburra, di far quello che non fecero dugento sessantaquattro Papi, sebbene quella per ogni verso Immaculata Concezione fosse nella coscienza di pressochè tutti i cattolici. Che è dunque che i martiri della terra di Bungodono e di Taicosàma vogliono la solennità che non meritò la reina de' cieli? Ah! voi avete a decidere un altro domma: il dominio temporale de' Papi! Ond' io che nè solo nè innanzi agli altri vi parlo, ma forse con più salda franchezza di tutti, voi chiamo e prego sì, che non abbiate per

(1) I. Cor. I. 1. 2. 3.

questa mia a giudicarmi reo di soperchia baldanza. Non io, per vero, sono nuovo in questa sorta di battaglie, e corrono (in una stretta cerchia, ci s' intende, per la poca autorità dello scrittore) alcuni miei libri ne' quali, di proposito o di passo, ho discusse quistioni religiose. E i vostri gridarono, vecchia usanza, allo spirito forte, quantunque io non essendo, a modo di dire, borbonico nè sanfedista, sono tuttavia e mi professo cattolico, e non vergogno la croce di Cristo. Ma voi, o vescovi politici, siete cattolici voi?

Ben v'en tra voi alcuni in cui rampogna
L' antica età la nuova, e par lor tardo
Che Dio a miglior vita li ripogna.

Ma quanta e quale è nel mondo cristiano plebe di prelati! Un po' di lievito altera tutta la massa. Quanto più se essa sia nella maggior parte corrotta? Che se anco seggano nel sinodo due soli farisei, a questi sono volte mie parole, non a quelli tra voi che sono meritevoli di doppio onore, nè a Pio ora *pontificante* e non *regnante*, il quale se pure avesse corto lo ingegno e poca la dottrina e la vanità molta e astioso il carattere e fiacco il temperamento dell' animo, contuttociò io vorrei riverire in lui il primo vescovo della cattolicità (1).

III. Definizione balorda quella vostra, mostruosa e ridicola, se non fosse empia. Iddio ci ammonisce dicendo: non aggiungerete nè toglierete alla parola che io vi annunzio. E voi terrete dietro agli eretici, i quali straziando le scritture e la tradizione spacciano per dommi i loro deliramenti e le passioni del loro cuore perverso? (2).

IV. O vescovi, vi ha qualche cosa al disopra d' ogni altra; ed è la coscienza della umanità. Già gridate alla bestemmia e già vi udiamo a fendere i drappi come in quella notte luttuosa il pontefice della sinagoga?.... Ma pure proscrivere la ragione per difendere la religione, egli è un cavarsi

(1) Rom I. 16. Gal. V. 9. I. Tim. V. 17.
(2) Deut. IV. 2. XII. 32.

gli occhi per veder meglio i satelliti di Giove attraverso di un teloscopio. Così il Leibnizio che ne seppe un centellino. E voi dottissimi fate prima subbietto della fede gli esseri irragionevoli, e poi avrete buon viso a dirci che la fede non si ragiona! (1).

V. L'apostolo delle genti non chiamava egli *razionale* il nostro culto? Il corifeo de' teologi non scriveva egli in queste parole? *Absit ut ideo credamus ne rationem accipiamus sive quæramus, cum etiam credere non possimus nisi rationales animas habeamus... Fides credit, intellectus invenit... Nisi credideritis, non intelligitis... Ipsum credere est cum assensione cogitare... Si igitur rationabile est ut ad magna quædam quæ capi non possunt fides præcedat rationem, procul dubio quantulacumque ratio quæ hæc persuadet, etiam ipsa antecedit fidem.* Se Agostino non fosse tra i padri santi della chiesa, nelle scienze sacre maestro di coloro che sanno, e quasi nuovo Paolo, voi condannereste per eretico il grande vescovo d'Ippona (2).

VI. Distinguete, sillogizzate intorno al *subbietto* ed all'*obbietto* della fede, ci schierate innanzi un centinaio di testi e li contorcete come è vostro modo e usanza vostra. Chi nega che lo assentire dell'intelletto al domma, o vogliam dire la fede, versa sull'incomprensibile? Parlateci dunque di Trinità e di Incarnazione e di sacramenti e di purgatorio e di risurrezione, e *ragionando* diremo che senza intendere ci è debito il credere perchè vi hanno veri *al disopra* della ragione individuale Ma il *dominio temporale*, o reverendi, non è siffatto, per la qual cosa non fa, nè fece, nè farà mai nè può fare in eterno argomento di domma.

VII. Fin da quando io aveva bisogno di latte e non di solido cibo, udiva da' miei institutori che il domma è un

(1) Math. XXVI, 65. Leibnizio *filosofia fondamentale* lib. 1. cap. XXXIII.

(2) Rom. I. II. Agost. epist. XII. Libri *De Trinitate, De prædest. sanctor.. De vera relig.*

vero religioso necessario alla salute. E sì che senza la fede nel papa-re non potremo mettere in salvo le anime nostre! A chi dite voi? o siete tanto dolci di pasta da darci a intendere che basti un vostro detto per mettere in sodo una bestialità di tal fatta? (1).

VIII. I fonti del domma non sono eglino la scrittura e la tradizione? E quale addurrete voi autorità di tradizione o di scrittura? Mormorate non so che della chiesa, colonna e sostegno della verità. Bene stà, ma oltrechè la chiesa non siete voi, essa non *fa* i dommi ma li *dichiara*, non a capriccio nè a caso. All' edifizio di un domma vuolsi avere buon fondamento, e tale non ci pare nè è, la malizia di volpi mitrate, l'ingordezza di lupi rapaci in vesta di pastori, o la perversità di un sinedrio di farisei! (2).

IX. I dommi opportuni alla vita soprasensibile sono lì da qualche anni nel simbolo degli Apostoli, e tutti si compendiano, se vi piace, nella fede del Riparatore e della sua chiesa. Perchè dunque non ci trovo io il vostro domma novello? Novello dico, e perciò solo sospetto di errore, se non fu bue Tertulliano, mulo di Lirinese. Per tre secoli gli eretici d'ogni maniera combatterono contro la verità. Il concilio niceno tutti li conquise. Nulla di nuovo in materia religiosa da quel tempo in poi. Cento fiate vel' diremo: i dommi sono tutti definiti. Vannosi, voi dite, svolgendo poco a poco. Fabbricate lo addentellato pe' sofismi futuri, e lasciate a' vostri successori una eredità degna di voi, la eredità della bestemmia!

X. Riveriti monsignori, poichè siete in sul camminare, non vi arretrate a mezza via. Che vale perchè l' umanità abbia sudato trenta secoli a sollevare il lembo del mistero che cuopre la creazione, se le vostre definizioni scusano ogni ragionamento? Ponete mano all' obbietto di tutto lo scibile. Definite i problemi più ardui dell' arte di stato, della

(1) I. Cor. III. 2. Rom. V. 13.
(2) I. Tim. III. 15.

economia sociale, della giurisprudenza, della medicina, della fisica, della chimica e della matematica. Definite le leggi della estetica, giacchè ogni bello e ogni buono si risolve nel vero, e diteci se più valga l'Ariosto o il Tasso, o se debba farci ridere frate Gerundio di Campazàs meglio che don Chisciotte della Mancia. Insegnateci se Romolo suggesse alla poppa di una lupa bipede, ovvero da quattro piedi, o se più dischiatti Francesco II o Isabella di Borbone, o se il regno *de todas las Espanàs* sia più costituzionale dell'Austria o dell'Impèro Ottomano. Diteci, chè potete, se nei tempi di Matusalemme il tre fosse appunto la metà di sei, o se il venti ripetuto due volte ci desse proprio il quaranta. Che anzi, provvedendo all'avvenire, dichiarateci per grazia se di qui a trenta secoli i nostri posteri avranno le palpebre per coperchio degli occhi, o se le metteranno a guardia del naso. E noi, pensate! noi laici (vogliam dire ignoranti giusta il sermon prisco) noi ricchi per opera vostra, nella onorata nostra pigrizia di scienza smisuratamente profonda comperata a prezzo di fede!

XI. Non tutti però, a dir vero, avvegnacchè a dispetto della eguaglianza insegnataci da uomini gravissimi, il loto dell'umanità è di specie molto svariate, e non ogni carne è la stessa carne, e altro è la chiarezza del sole e altro della luna, e altro è lo splendore delle stelle. Sopra ciò a certe cose turpi o grossolane non molti prestano credenza; o se molti, non però vi si fermano, e più ne possono a lungo andare i pochi. Non è soltanto da ieri che proclamate eresia la libertà, empietà l'eguaglianza civile, spegnimento d'ogni idea di giustizia, la nazionalità e l'indipendenza e l'unità dell'Italia. Evidentemente vi avete messo in cuore di fermare il progresso della ragione de' popoli, rimpiombarli nelle tenebre, santificare il privilegio, indiare il dispotismo. Potete voi tutto questo? (1)

(1) I. Cor XII. 28 e seg. XV. 32 e seg.

XII. Ma voi scambiando i termini e non la realtà della cosa terretevi al definire, essere consiglio di provvidenza che il dominio temporale sia mezzo necessario di indipendenza spirituale. È vostro umano apprezzamento? Lasciateci dunque credere il contrario. O quasi articolo di fede dobbiamo tenere quella necessità? Ed ecco ci fate un domma più brutale e dichiarazione soprammodo stranissima più di quell'altra per la quale ci veniste a dire nettamente che quel sospiro smanioso de' vostri cuori forma parte del codice del vangelo. E certo se poteste venderci per oro colato, il piombo di quelle vostre interpretazioni de'testi scritturali, in qual modo, ci farete persuasi di avere assistito alle deliberazioni di Dio.

Nell'aula più secreta co'suoi conti?

Imperocchè chi conobbe la mente del Signore? o chi fu mai suo consigliero? Chi è degli uomini che saper possa i consigli di Dio? o chi potrà intendere quello che Dio voglia? (1)

XIII. O via, se vi cale alcun che di voi e della vostra fama, non vi provate a queste altro assunto. Conciossiachè vi sbugiardano a un tempo la natura delle cose, lo spirito e il fine e i mezzi del sacerdozio, la storia e l'esperienza, l'origine e gli effetti di quel dominio.

XIV Cristo suddito romano obbediscе alla legge del censimento, paga l'imposta a costo di un miracolo, ricusa di entrar giudice tra i fratelli. Nato nella casa dei re, non vuole dignità nè potere regio. La tunica a paludamento Reale, la canna ha per scettro, per diadema le spine, e per trono la croce. Ben qui nel suo inizio potete scorgere lo spirito

(1) Sap. IX. 13 e seg. XVII. 1 Isai. XL. 13. 14. I. Cor. II. 11. 16. Rom. XI. 33. 34.

della chiesa. Tipo de' pontefici, solo vero pontefice, Cristo. Ma a voi paion tipo migliore Zaccaria e Stefano II! (1).

XV. Fino al secolo ottavo, quegli che chiamate papa, fu il vescovo di Roma. Tale la dottrina, tale era il fatto e la credenza. Il medio evo si voleva per operare quel rivolgimento d'idee che di un prete fece un principe. Della ignoranza comune fece suo prò l'ignorante clero. Un barbaro che non seppe leggere, un re che visse con sospetto di un incesto da non dirsi, pensò di nobilitare la vita piena di lussurie dando al vescovo romano, patto la corona d'imperatore, un territorio non suo. E come già il crudele Costantino, per gelosa rabbia uccisore del proprio figlio, voi lo faceste santo!

XVI. La instituzione religiosa pigliando per quella sconcia mistura il colore e il sapore politico, ne fu al tutto snaturata, e l'ambizione profana, sostituita allo spirito dell'evangelio, guastò il sentire primitivo della chiesa. Finchè vescovi i papi, santi furono, o almeno non pessimi. Quali divennero dappoi? Mirate se non fu famiglia di principi tanto rea, che non paresse avere il retaggio della virtù al confronto di quella terribile successione di papi, che tutta dal capo insù le piante flagellarono e insozzarono la chiesa di Cristo. Il lenzuolo veduto a s. Pietro era pieno di ogni sorta di quadrupedi e di serpenti della terra e di uccelli dell'aria. Alzate il lenzuolo che cuopre le ossa sacrate di costoro, e vedrete avvolgersi dentro al manto mortuario, le tigri ferocissime, le volpi piene di frode, le lupe affamate, le vacche lussuriose, e ogni più immite o più schifosa generazione di bestie. (2)

XVII. E voi poneste sugli altari Leone IX e il settimo Gregorio e il decimo, e pontefice chiamaste quel brutto porco che fu Alessandro Lenzuoli da Valenza; e voi faceste legge a'fedeli il culto di un Pio V, solo perchè ei fu tra le ultime iene della Inquisizione, nè voleste pure recarvi a mente che,

(1) Math. XVII. 23. e seg. Joan. VI. 14. 15.
(2) Actor. X. 9. 10 e seg.

fatto religioso di s. Domenico, prese a confidare della sua salute, eletto cardinale, visse in dubbio cruccioso, creato papa, protestò di disperare!

XVIII. Come e donde nato, per qual guisa cresciuto, con quali arti raffermato il dominio temporale, tutti sanno. Io non vo' col ricordo di fatti laidissimi contaminare queste mie pagine. Ma se surgessero da' loro sepolcri i traditi signori del territorio che fu poscia lo stato pontificio, se al disonorato prima e indi assassinato principe de'Manfredi, fosse conceduto per grazia di parlare, non ha forse tante maledizioni l'inferno, quante ne toccherebbono a quello esecrato vostro Dominio. Raffazzonate a vostro libito le carte di que' tempi nefandi. La luce, o Monsignori, è il ragionamento, la luce è la storia; e la storia imparziale rintracciando i fatti più salienti del papato, viene a questa conclusione, che, surto colle tenebre, il regno sacerdotale crebbe colla impostura, si rafforzò colla violenza, si consumò col delitto. Per esso fu sacrificato al temporale l'eterno, la religione fatta ancella di politica profana, per esso i guelfi e i ghibellini sgozzantisi a vicenda, piena di partigiani l'Italia, straziata e miseramente conculcata da ogni più odiabile nazione di barbari.

XIX. E nondimeno tutti, tranne i vostri predecessori, alla patria vollero il ben del cuore, e il sentimento nazionale fu anima e corpo di quelle lacrimabili gare. Un Imperatore che signoreggiasse l'Italia e la Germania, e l'Europa da Roma moderasse, un papa che sedesse capo titolare di una confederazione di principi, ecco i guelfi e i ghibellini. Ma il papa straniero a tutto e a tutti fuorchè all'ambizione ond'ha il sangue riarso, con Bolle e con Brevi, con grazie e con censure, con indulgenze e con scomuniche, co' sacramenti e colle prediche, coi libri e co' concilii, è tutto in divorare come un boccone, l'Italia.

XX. E che? Non sono ancora deturpate dal ricordo di oscenità inaudite, le sale del Vaticano? Quanti nipoti a' papi, surti dal letame, divennero principi di titolo e di dovizie,

restando nell' animo e ne' costumi que' villani che erano? E non vedemmo, anche negli ultimi tempi, fraticelli di s. Francesco levati dalla feccia al seggio di cardinali, instituire a pro de' congiunti maggioraschi e fidecomissi pinguissimi?

XXI. Non facciamo quistione di teorie, di volo accenniamo. Il Sacerdozio e l'Impero sono per lor natura incompatibili? Non sono. Furono l'uno e l'altro contratti nel padre di famiglia. Ma badate, o reverendissimi, quella fu l'infanzia delle nazioni. Come ha una infanzia l'individuo, halla del pari la umanità, dappoichè la umanità specie non è una astrazione dello intelletto, sibbene una cosa obbiettiva e reale. Stoltamente o sbadatamente fu detto, a parer mio, che la natura non fa che individui, tranne che nell' individuo comprendano pure la specie. O quegli vive in questa e per questa, o è un mistero inestricabile la vita, un mito la creazione.

XXII. Or bene, l'infanzia è il principio d'ogni cosa, e nel principio ogni cosa fu una, e ogni varietà dalla unità deriva. Ma l'unità primitiva tende a imitare la primordiale e inevitale dualità della creazione per la quale furono distinti il visibile e l'invisibile, il corpo e lo spirito, il reale e l'apparente, il tempo e l'eterno, la sostanza e l'invoglia. Di tal guisa nell' infante sono tutt'uno la ragione e il sentimento, ma il sentimento e la ragione sono pure ordinati a separarsi. Fate il vostro conto che, come dell'uomo individuo, così avviene della umanità.

XXIII. Quando fu solo un uomo, o quando sola fu una famiglia, poteva egli il re non essere a un tempo sacerdote? Reliquie della doppia missione serba tuttora il padre che indirizza i figli suoi alla vita religiosa e civile. Il padre, notate bene, il quale, se mostro non sia, non può nè l'una nè l'altra abusare perchè egli è padre. Padri vi chiamate voi, ma la è una sterminata iperbole, o Monsignori!

XXIV. Le famiglie crescendo, si venne allo stadio delle tribù o delle genti. L'umanità esciva dall'infanzia procedendo verso la puerizia. Le ragioni del sommo Impero e

del Sacerdozio cominciaronsi a distinguere nel concetto razionale. Contuttociò duravano uniti nella stessa persona, e colla morte del capo della tribù passavano al suo sucessore. Retribuiti e glorificati colla doppia porzione nella eredità, erano il diritto della primogenitura. Abramo fu principe e sacerdote, e lo furono i primi nati (salvo per istraordinaria provvisione celeste) insino al termine della famosa schiavitù. Ben sareste di ogni buon pasto digiuni voi se, ignari del perchè, essendo egli cotale, offeriste le decime e Melchisedecco sacerdote e principe (1).

XXV. Quando il popolo ebreo, unendosi in forma di nazione, pervenne alla adolescenza, incominciò la separazione, e partito in tre il diritto primogeniale, a Giuda l'Impero, a Levi toccò il Sacerdozio, la doppia porzione a Giuseppe. E tuttavia la tribù levitica, e prima la famiglia sacerdotale, più che non sia uopo si mescola nelle faccende civili. Tutto fa capo alla linea primogenita della casa d'Aronne, e l'*Urim* e il *Tummim* parlano ancora politica per mezzo de' sacerdoti.

Ma non andò guari che i giudici eletti, marcati all'attenzione del popolo con qualche prodigioso avvenimento, cessavano per non riapparire mai più nella storia. Gli ebrei domandano un re come le altre genti all'intorno, il soglio si rafferma nella casa di Davide, il regno diventa ereditario. Era il principio della virilità della nazione ebraica, come di tutte le altre nazioni della terra (2).

CAPO TERZO.

XXVI. Nella pienezza de' tempi venne Cristo. Che è ella la pienezza de' tempi? Essa è la età matura, la compiuta virilità della specie, lo svolgimento pieno di questo

(1) Heb. VII

(2) I. Reg. VIII. XVI. II. Reg. V. Li primi due re furono unti da Samuele, non già come levita, ma sì come profeta.

grande albero in cui s' innesta l' umana ragione. Il cristianesimo è effetto e cagione insieme, esso è a un tempo la verità assoluta e la formola perfetta della civiltà, la quiete che mai non posa e il moto che mai non quieta. Cieco però della sua mente chiunque aspetta una religione migliore. La divinità unita alla umanità (nè prima poteva che questa non fosse alla maturità pervenuta) è tale un pensiero è tale un fatto, che vince ogni fatto e ogni pensiero. Il progresso adunque della umanità, è il trionfo finale del cristianesimo. Questa è la nuova terra, questi sono i cieli nuovi che aspettiamo ne' quali la giustizia abita. Dopo tutto questo, o reverendi, mi licenzierete voi a dire che Cristo fu il perfetto disgiugnitore del Sacerdozio e dell'Impero? (1)

XXVII. Da qualche secolo prima ch' ei nascesse, lo scettro era tolto alla casa di Giuda. Nato del seme reale, fece giudicio di Levi, e come questi si appropriò l' impero di Davide, ed egli trasse a sè il fastigio del Sacerdozio. Cassò l' antico, un nuovo ne istituì, non secondo la carne e il sangue, ma secondo lo spirito di Dio, secondo l' ordine della grazia, nè temporale come quell'altro, ma eterno. Svestitolo di tutto che è terreno, a contrassegno e a suggello ne pose l' umiltà, la carità, l' abnegazione, i patimenti, e morendo egli stesso sommo sacerdote, legò a' suoi successori la mansuetudine, la pazienza, il martirio (2).

XXVIII. Che importa a me delle cose di quaggiù? disse Egli un giorno: il mio regno non è di questo mondo. Antica e vieta risposta, notà a' mimi e a' bajoni, replicate che non disse *in questo mondo*. Ma dunque ebbe imperio in questo mondo il Cristo? Manifestamente non ne ebbe, vogliam dire non ne usò. Al più certo poteva. Ma egli fu Dio, fu figliuolo di Davide, se non erriamo. Dareteci voi ad intendere che sia cotale il papa?! Bene, se è, sappia che

(1) II. Pet. III. 13. Isai. LXV. 9. LXVI. 22. Apoc. XXI. 1.
(2) Heb. V. 6. VII. Math. X XI. et passim. II. Tim. III. 2.

non ha qui luogo l'inventario, e o tutta pigli o tutta ricusi intera la eredità del nazzareno re dei Giudei! (1).

XXIX. Ogni autorità ha i mezzi ordinati al suo fine, e lo spirito di ogni istituzione al suo scopo ha da rispondere. I re della terra dominano per la terra, il sacerdozio ministra pel cielo. Non volle spada Cristo, non volle repressione, non volle pure difesa; non venne per essere servito, venne per servire; a' suoi inculcò che si lavassero i piedi l'un l'altro, e non si prese pensiero della sua gloria. Duro sermone è questo, dite voi dagli orecchi incirconcisi, e chi può reggere ad ascoltarlo? Or come? Siete voi maestri in Israele, e non intendete queste cose? (2)

XXX. Ma voi le confondeste nella ebbrezza del vostro delirio tutte. Uno stolto episcopato chiamò in aiuto la forza contro lo spirito, e sobbarcatesi al peso di vendicare la divinità, muramento al cristianesimo pose la intolleranza; più reo in ciò degli antichi farisei, i quali se nel fatto ridussero la morale religiosa allo esercizio delle opere esteriori, non ne disconobbero almeno il principio. Già quel vostro Carlo Magno battezzava i Sassoni nel sangue adoperando il battesimo siccome mezzo di dominio. Circondati da preti e da frati fanatici, i vescovi fecero loro delizie la tortura, e le tenaglie, e la ruota, e il fuoco. Non si addavano gli sciocchi che, consumata l'ostia di propiziazione, non v'era più luogo al sangue; che la ragione del sacrifizio sta nel consenso di chi lo subisce; che Cristo fu offerto perchè egli volle, il giusto per gli ingiusti, l'uno per molti; e che dopo quel dramma spaventoso del Calvario, ogni sacrificio umano vuole oramai essere incruento! (3).

XXXI. A tali supremi veri non avendo voi informato l'animo, il principio materiale pagano, prevalse al principio

(1) Joan. XVIII. 36. Math. XXVII. 37.

(2) Math. XX. 28. XXVII. 51. e seg. Marc. X. 45 Luc. XXII. 25 e seg. 49 e seg. Joan. VI. 61. III. 10. VIII. 49-50 XIII. 6. e seg. I. Thes. II. 6. Joan. VI. 61. III. 10.

(3) Isai. XII. 18. 19. 20. XLII. 2. 3. 4. L. 5. 6. LIII. 7. LXIII. Hier. XI. 19. Joan. X. 17. 18. I Pet. III. 18. Rom. V.

tutto spirituale del vangelo. Il ministro della pace e del perdono trovò inebriante il piacere di sottoscrivere a una sentenza di morte. Colui che si fa chiamare vicario di Cristo, ha invidiato il mestiere al Daili Lames del Giappone. La buona novella in sistema d'ogni nequizia si tramuta. Siamo in pieno paganesimo. Il paganesimo è la carne, il Cristianesimo è lo spirito!

XXXII. Oh che? La idea eterna de'correlativi vorreste cancellare dalle menti umane? Se il papa è re, perchè il re non dovrà essere papa? Su dunque inchinate al pontefice dell'Inghilterra, maschio o femmina ch'egli sia, piegate l'arco della schiena al pontefice della Santa Russia, e soprattutto fate omaggio a quell'essere indefinibile e incomprensibilmente osceno che l' Europa lascia vivere nello estremo suo lembo tra gli odii pertinaci di casta e le sfrenate libidini!

XXXIII. L' impasto della vostra natura, il compendio delle vostre dottrine non è forse la contradizione? Vietaste a' sacerdoti la professione umanitaria del medico, vietaste l'opera più santa, la difesa della patria; e poi faceste vescovi sovrani, indossaste corazza e cimiero, empieste di principati ecclesiastici la terra privilegiata di Giafeto, creaste un papa-re!

XXXIV. A sproposito ci venite notando che il papa non governa temporalmente come papa. Siete invero gli uomini sottili. Ricordiamo ch'egli ebbe due nature Cristo, costrette in una personalità umana. Gli è Cristo vostro il papa? Punivatelo di morte, e ora in domma è volta la bestemmia.

XXXV. Necessario alla indipendenza del pontefice dite un regno. Ma nel principio non fu così. E quanti e quali furono dopo quel regno i progressi del cristianesimo? o non piuttosto valse a stornare dalla fede le nazioni? Invano ricoverate al sofisma della setta osservando che la società spirituale essendo di uomini, va governata con mezzi umani. Che? le armi della vostra milizia sono esse carnali? osereste voi dire che i mezzi spirituali non sono umani quasichè la materia sia tutto l'uomo? (1)

(1) Math. XIX 8 II Cor. X 4.

XXXVI. Che se volete il principio, subitene le conseguenze. Date dunque uno stato a ciascuno de'dugento o più vescovi che la terra italiana aduggiano tutta quanta, e noi manderemo Vittorio Emanuele II a regnare la California o i monti dell'Hymalaya!

XXXVII. La sovranità invocate siccome guarentigia d'indipendenza. Ah! voi chiamate sovrano ogni selvaggio, o l'uomo che vive in terra dove sovrano non sia! Non si può essere immuni da ogni sovranità quando non sia si sovrani! Amano le metafore i vescovi, e vogliono essere tenuti per uomini serii!

CAPO QUARTO

XXXVIII. Noi neghiamo per altro ogni possibilità di piena e assoluta indipendenza. Non è uopo di vagare in un pelago immenso per trarne prova di ciò che andiamo ricercando Basti il rammemorare li due maggiori popoli del mondo. Grecia e Roma ebbero colla religione un sacerdozio. Diteci, se siete da tanto, quando il sacerdozio fu indipente dall' Impero.

XXXIX. Esempio migliore trarremo da'documenti del popolo che fu figura di noi. Aronne non fu egli più che altri suddito obbediente a Mosè? non i suoi successori furono ossequiosi e riverenti a'giudici e a' re di Giuda e ai loro magistrati? Quando il sapientissimo de' re era tuttavia nelle grazie di Dio, non si asserì egli il diritto di condannare nel capo Abiatarre perciò che avesse, con Gioabbo, congiurato in favore di Adonay suo fratello? Fattolo venire a sè — vattene, disse, in Anathot al tuo podere. Veramente tu se'degno di morte, me io oggi non ti farò morire perchè portasti l'arca del Signore Iddio dinanzi a Davidde, e fosti a parte di tutti i travagli che sofferse il padre mio — E ciò detto, lo privò del sommo sacerdozio (1).

(1) III. Reg. II. 26. 27.

XL. Conosciamo sino al fondo i vostri ghiribizzi perchè ci passi non osservata la distinzione tra un pontificato nazionale e un papato cattolico. Ma se voi parlate d'indipendenza spirituale, contro finti nemici pigliate guerra. Imperocchè questo solo diciamo che la religione non ha mestieri di mezzi profani. Ma voi calunniate la religione, calunniate la storia. E non sta essa lì per ammaestrarci che il papato non cadde mai così basso come quando di un prete si volle fare un re?

XLI. Nè altro poteva essere, nè altro è oggidì nè altro mai sarà. Il papa re è la contradizione personata. La politica vive di transazioni, la religione è vita perenne, dottrina permanente, sapienza eterna, proposito irremovibile. Debito del principe è in molti casi la guerra, mostruoso controsenso un prete con esercito, un papa che manda a uccidere i cristiani. Fecero la guerra i papi quando ci trovarono il conto: erano allora principi. Ricusò di farla a prò della nazione: egli era allora il papa! Il re è in urto col pontefice, il pontefice cozza col re. In questa lotta incessante sovrasta il genio del male. La religione s'atteggia alle arti di stato, prende il principio e la sostanza e le forme e i colori della politica, diventa un negozio mondano, sobordinato a tutte le esigenze del giorno. È quistione di libertà, di nazionalità, di alti e generosi sentimenti? il re è papa. O si tratta egli di mettere al fondo ogni seme di vita civile e di grandezza nazionale? e il papa è re! Frattanto i veri principi palleggiano la tiara secondochè loro torna, e colle note diplomatiche e colle intervenzioni armate, il papa pensa e parla indipendenza Ahi! tristo al cristianesimo tra gli abbracciamenti di un puzzolente cadavere se il suo institutore gli avesse cogli anni misurata la vita! Non volete? Chi attendesse a que' vostri argomenti privi di senno, dovrebbe asserire al papa la sovranità del mondo. Furono di questo avviso Gregorio VII, Bonifacio VIII. Adriano IV, Alessandro III, e (cosa incredibile!) lo scrittore del libro sul *Dispregio del mondo*, Innocenzo III. Non fu di questo avviso la maggioranza de'credenti, e sì ne rise!

XLII. Ma lo spirito di que' pontefici perdura ne' successori, a' quali legato per comuni interessi l'episcopato (1), abusando in ogni modo il vangelo e la fede de' battezzati, colla incredulità nel cuore, mette innanzi la religione, e questa, già di stelle coronata matrona, rende agli occhi dei fedeli quasi come sgualdrina fetida e contennenda. Una vasta cospirazione del clero cattolico è in tutta la terra contro ogni libertà e contro ogni manifestazione di libertà. La Francia e la Spagna e il Belgio e l'Austria e l'Italia e i paesi cattolici della Germania e la stessa America hanno un episcopato ferocemente reazionario. Cattolicismo e principato assolutussimo, a chi non distingua da' suoi ministri la religione, suonano sinonimi.

XLIII. La reazione ha suo centro in Roma. Quivi fanno capo i fanatici, i disperati, gli avanzi de' luoghi di pena, i cattivi preti e frati d'ogni colore, la sospetta Società di s. Vincenzo de' Paoli, quivi i legittimisti e i borbonici, quivi tutto il lordume farisaico che contrista gli spiriti pii, macchia il santuario, scinde in minuti pezzi la vesta inconsutile di Cristo. Legato ora co' popoli contro i principi, più spesso co' principi contro i popoli, sempre per sè, il papato politico sta immobile nel proposito di sostituirsi a Dio e spegnere ogni reliquia del vangelo, purchè a' piedi la gente gli si atterri. E quale il papato, tali i suoi difensori, i nemici d'ogni bene sociale e della dinastia napoleonica luterani o puritani, evangelici o anglicani, scismatici o riformati, musulmani o atei, il generale de' gesuiti e il calvinista Guizot!

XLIV. È inoltre una congiura contro l'Italia. Nella quale intingono, ciascuna per la sua parte, la nazione che ha più Gesuiti; la Francia, la nazione che ha vescovi, la Spagna; la nazione dal clero violento, il Belgio; un popoletto di donchisciotti, la Baviera; e quello stato e non nazione in cui s'immillano più che il doppiar degli scacchi le volpi, l'Austria. Sono a vista

(1) Intendo sempre ed esclusivamente l'episcopato politico.

d'occhio in ogni dove i buoni onorandi sacerdoti. Ma la dualità che si svolse nella unità del protoparente e diede inizio alla lotta tra la carne e lo spirito fece accanto a' frutti saporosi maturare le ortiche e scorrere i ruscelli di nettare accanto alle lorde pozze. Senza essere manichei si può scorgere in essa il principio del bene e del male, Satana e Dio (1).

XLV. Consumato il primo peccato, poichè l'uomo vide alla prova che non potè uccidere Dio se non nella immagine di lui, si rassegnò a inchinarlo col corpo, pure adeguandosi a lui colla cima dello spirito smisuratamente superbo. Il deicidio tentato da Adamo, ripudiato dalla discendenza di Set, durò sotto forma novella nella stirpe malvagia di Caino; il quale, uomo al tutto carnale, non ch'egli adorasse la divinità, ma il sacrificio per fine vilissimo offeriva, per impetrare abbondanza di frutti terreni, e faceva il cielo mezzo della terra. Questa mirabile inversione della formola morale guastò nelle sue sorgenti la religione. Caino fu il padre di tutti gli ipocriti, ond'ei fu per questo il primo omicida. Chi volesse narrare con ordine logico l'origine e gli accrescimenti del farisaismo, dovrebbe far capo da Caino, discendere ai tempi de' Maccabei, da questi a Caifasso, al secolo ottavo del cristianesimo, al concilio romano dell'anno presente di grazia, e andar a finire nell'anticristo, il quale già lavora il mistero della iniquità, solamente che chi ora lo rattiene, lo rattenga, fino a che sia levato di mezzo... (2).

CAPO QUINTO.

XLVI. In verità, o monsignori, che di mal grado mi conduco a mostrarvi in voi medesimi quanto vi ha di laido in questa sconciatura della religione che osate chiamare

(1) Rom. VII. *per tot.* II. Cor. XII. 7.
(2) Gen. IV. 3 e seg. I. Joan. III. 2. II. Thes. II. 7.

cattolicismo. Ma poichè ci bersagliate tuttodì col nome d'increduli, non altro mezzo di difesa ci resta fuorchè gittarvi in sul volto l'accusa e scrollare il prestigio di quella usurpata vostra autorità. Instituendo un confronto tra gli apostoli e quella parte di voi colla quale abbiamo contesa, vedremo se in voi non viva lo spirito apostolico. Sopra il che mi piace incominciare da quello fra essi il quale, se non dottrina nè zelo, ebbe al certo maggiore la dignità.

XLVII. E che vi dice egli quel primo degli apostoli? Pascete, dice, il gregge di Dio, avendone la cura non sforzatamente ma di buona voglia secondo Dio, non per disonesta cupidità del guadagno ma d'animo franco, nè come signoreggiando la eredità del Signore, ma fatti sinceramente esemplari del gregge. Chi parla, soggiunge, parli come i parlari di Dio, chi è nel ministero, faccialo come per la virtù che Iddio fornisce, acciò che in ogni cosa sia glorificato Dio per Gesù Cristo. Il quale non fece peccato nè fraude fu trovata nella sua bocca, e oltraggiato non oltraggiava all'incontro, patendo non minacciava, ma si rimetteva nelle mani di chi ingiustamente lo giudicava (1).

XLVIII. E qual conto tenete voi di questi ammonimenti dell'apostolo principe? Ahimè che chiamati a questo affinchè abbiate in retaggio la benedizione, non sapete fuorchè rendere oltraggio per oltraggio, maledizione per maledizione! Siete voi per riguardo a Dio soggetti a ogni podestà creata, tanto al re come SOPRA DI TUTTI, quanto ai magistrati come mandati da lui in vendetta de' malfattori ed in laude di quelli che fanno bene? O non piuttosto la vostra bocca sputa superbia contro i buoni principi, e quasi flutti del mare infierito spumando le proprie turpitudini, trasognati spezzate le signorie e dite male della maestà? (2).

(1) I. Pet. V. 2. 3. .4 IV. 11. II. 22. 23.

(2) I. Pet. III. 9. II. 13. 14. 17. Rom. XIII. 1. 2 e seg. Tit. III. 1. Heb. XIII 17. Jud. 8. 10. 12. 13. 14. 16. L'apostolo inculca la preghiera pei re. I. Tim. II. 1. e seg. I nostri vescovi pregano per il Borbone e per Francesco Giuseppe.

XLI. Simigliantemente le epistole di S. Paolo fanno testimonianza contro di voi. Mirate la sua carità. Per amore de' fedeli fa gitto della sua libertà. Ogni cosa è lecita a lui, ma non ogni cosa è ispediente, tutto gli è permesso, ma non tutto edifica, ed essendo egli libero da tutti, si fa servo di tutti, e tutto a tutti si rende per tutti far salvi. La carità di Dio stringendolo da ogni parte, fratelli suoi carissimi e desideratissimi chiama i filippesi, sua gloria, suo gaudio e sua corona. I galati appella figliuoletti suoi e dichiara di portarli nel seno insino a tanto che non sia formato in essi Cristo. Di grande afflizione e distretta di cuore protesta scrivere a' corinzii con molte lacrime, non già per contristarli, ma affinchè conoscano la carità ch'egli ha abbondantissima inverso di essi. La nostra lettera, aggiugne, voi siete, scritta su i nostri cuori; voi l'opera mia nel Signore, voi siete dentro di noi per insieme vivere e insieme morire. Io muoio ogni giorno per la vostra gloria che è mia. Chi è infermo, esclama, che io non lo sia? Chi è scandalezzato che io non arda? Di voi sono geloso d'una gelosia di Dio, dappoichè vi ho sposati per presentarvi qual pura vergine a un solo uomo, a Cristo. A que' di Tessalonica poi, amandoli teneramente, bramava dare non solo il vangelo di Dio, ma ancora l'anima sua. Che più? Scrivendo a' romani invoca testimone il cielo del come e' brami di essere separato da Cristo pel bene de' suoi fratelli! (1)

L. Così S. Paolo: e voi? Voi tuffate nella melma la fracida lingua, e osate levarvi insino al soglio chiamando l'imperatore di quaranta milioni di francesi Erode e Pilato, e un re dell'Italia Saulle! Voi la libertà a voi soli asserite, lasciando agli altri in eletta porzione la schiavitù! Voi a oltraggio ci chiamate figliuoli, e grave quasi un rimorso ci fate pesare quella terribile vostra paternità! (2) Voi affron-

(1) I Cor. IX. 1. 19. 22. X. 23. II. Cor. II. 4. III. 2. V. 14. VII. 3. XI. 2. 29. XV. 31. Phil. IV. 1. Gal. IV. 19. I. Thes. II. 8. Rom. IX. 3.
(2) I. Rom. IX. 3.

tandoci di giorno in giorno con quelle vostre pastorali piene di fiele amarissimo, a studio ci provocate, e figli non degeneri dal padre vostro, invasi dalla voluttà dell'omicidio, contro un lago di sangue sospingete i miseri cristiani. E che vi dirò io che più non resti a dire? La carità è lenta all'ira, è benigna, non è astiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cura le cose sue proprie, non s'inasprisce, non divisa il male, non si rallegra della ingiustizia ma congioisce della verità, a tutto s'accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità è Dio, e Dio è carità; e frutto di essa sono il gaudio, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità, la mansuetudine, la modestia. Non è cotale la vostra carità?... Pur voi avete da gran tempo rinunziato alla speranza della gloria futura! Pur voi vi travagliate senza posa per offerirci, legati mani e piedi, a un uomo, a Francesco Giuseppe d'Austria! (1)

LI. Del vostro spirito di povertà non è mestieri che diciamo. S. Paolo non volle mercede e non abusò il suo diritto nel predicare il vangelo. Potendo essere di peso a'tessalonicesi come apostolo di Cristo, si fece picciolino tra di essi siccome nutrice che al seno stringa i lattanti suoi. Stando in Corinto ed essendo in bisogno, non fu aggravio a chicchessia. Non cerco, e' diceva, i beni vostri ma voi, attesochè non debbono i figli far roba pe' genitori, ma i genitori pe' figli: e però, quanto è a me, molto volentieri spenderò il mio, anzi sarò speso io stesso per le anime vostre. Non parlo, scrive a'filippesi, perch'io abbia mancamento, conciossiachè ho imparato a essere contento di quello che io mi trovo. Sò essere abbassato, e sò altresì abbondare, ed essere satollo, e patire la fame, e avere copia e patire, inopia ... non si vuole avere la vostra dottrina per intendere che, di sè parlando e delle virtù proprie di vescovo, l'apostolo avvisava a' vizi dell' episcopato presente. E innanzi tutto a

(1) I. Cor. XIII. 4. 5. 6. 7. 8. Joan. IX. 8. Gal. V. 22.

quella virtù primaria, la prudenza. Inculcava egli di disaminar tutto, di attenersi al buono, di guardarsi da ogni apparenza di male. Debitore ai greci e a' barbari, a' savi e agli stolti, non fu d' inciampo a chiochessia, ma guardossi ognora da questo che alcuno non lo avesse a vituperare e provvedesse al bene non solo dinanzi a Dio ma anche dinanzi agli uomini. A voi avanza, come tutti sanno, la prudenza, ma non la prudenza del mistero di Cristo. S. Paolo fu umile sopra ogni credere, e visse tra i corinzii con molto abbattimento e con timore e tremore. Voi fate a sicurtà e ci menate colpi da orbo quasichè fossimo i servi vostri noi! Dalla bocca di s. Paolo non esciva discorso che non fosse buono per la edificazione della fede e che non desse grazia a quelli che ascoltavano. Voi scordandovi a ogni piè sospinto di lui che venne a evangelizzare la pace, amate dispensarci i delirii della vostra rabbia tanto più feroce, quanto più impotente. Alieno da tutte le contese, s. Paolo fece suo vanto la testimonianza della sua coscienza, dell' essere cioè conversato in semplicità di cuore e colla sincerità di Dio, non confermandosi a questo secolo ma riformando sè stesso col rinnovamento della mente per iscorgere quale si fosse la volontà di Dio buona, accettevole, perfetta. Voi anelanti alla gloria de' martiri che il mondo vi rifiuta, e nondimeno amatori del secolo più che di Cristo, provocate tutti, insultate tutti, oltraggiate tutti, contenti a questo che sia fatta in tutti i modi quaggiù in terra la santa volontà de' despoti. Per ultimo s. Paolo poteva tutto in lui che fortificavalo. Voi potete in Crocco e nel Chiavone, in Cipriano della Gala e in Ninco-Nanco!... (1)

LII. Se ora dovessi venire ricercando le cagioni di queste differenze, scriverei più a lungo che non mi ho pro-

(1) I. Cor. II. 3. IV. 1. IX. 18. X 32. XI. 16. II. Cor. I. 12. VIII. 20. 21. XI. 9. XII. 14. 15. Phil. IX. 11. 12. 13. I. Tim. III. 2. e seg. IV. 9. Tit. I. 7. 8. seg. II. 7. 8. I. Thes II. 7. X. 20, 21. Eph. II. 14. 15. 16. 17. III 4. IX. 29. 20. Rom. I. 14. XII. 2. Isai. LII. 7. LXI. 1. 2. 3. Math. XI. 28. Joan. XIV. 27.

posto di fare. Accennerò breve ad alcune. L'una, e la massima fra tutte, ci viene riferita dall'apostolo, ed è che, camminando nella carne, non camminava secondo la carne. Morto alla legge per vivere a Dio, con Cristo stette confitto in croce, e visse non già egli, ma visse Cristo in lui. Inteso a esaltarlo nel corpo suo, sia per la morte, sia per la vita, reputò danno tutte le cose stimandole siccome spazzature, il suo vivere fu egli, il morire un guadagno, nè s'era proposto di sapere altra cosa tra i fedeli se non Gesù, ed esso crocifisso. Per la qual cosa potè vantarsi di avere la mente di Cristo e di parlare sapienza non di questo secolo nè de' principi di questo secolo i quali sono annichilati, ma della sapienza di Dio in mistero, di quella occulta, di quella preordinata prima de' secoli per nostra gloria (1).

LIII. Ma voi, o vescovi, avete voi pensiero delle cose di lassù? Camminate in maniera convenevole alla vocazione a cui siete stati chiamati? o non siete studiosi di soddisfare la vostra superbia, di satollare la vostra avarizia, anzichè solleciti di servare l'unità dello spirito per lo legame della pace? Siete voi morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio? e essendo tra voi invidia e contenzione e divisioni, non siete voi carnali e non camminate voi secondo l'uomo? Perciocchè coloro che sono secondo la carne, hanno l'animo alle cose della carne, coloro poi che sono secondo lo spirito, le cose gustano dello spirito. Chi è secondo la carne se non chi ama il mondo e le cose del mondo? Or se uno ama il mondo, la carità del padre non è in lui. Che è egli il mondo se non se la concupiscenza della carne la concupiscenza degli occhi, e la superbia della vita? E voi amate il fasto e le mollezze e la gloria vana e le superbe mostre e le grasse mense! (2).

(1) I. Cor. I. 6: 7. II. 2. 16. X. 3. Gal. II. 19. 20. Phil. I. 20. 21. III. 7. 8.

(2) Col. III. 23. Eph. IV. 1.2.3. I. Cor. III. Rom. VIII. 5. I. Joan. II. 15.16.

LIV. Nè meglio della vostra religione veggiamo rilevato il vostro sapere. Quasi abbiate la scienza stragrande, o che siate più savi di Daniele, ogni tratto venite fuori insegnandoci e dommattizzando senza modo e senza fine. E se ci chiamaste a penetrare la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità della croce, di buon grado vi udremmo a discorrere. Ma in primo luogo non è in tutti la scienza. Appresso, se in molti o in pochi sia, chi è savio e saputo tra voi, mostri per la buona conversazione le opere sue fatte con mansuetudine propria della saggezza. Che se avete uno zelo amaro e delle dissenzioni ne' vostri cuori, non vogliate gloriarvi e mentire contro la verità. Imperocchè non è questa sapienza che discenda da alto, anzi terrena, animalesca, diabolica. Noi non intendiamo quelle vostre dottrine di sovranità e di potere e di splendore e di gloria e di regno e di governo e di dominazione e di imperio spirituale. Sappiamo che la saggezza della carne è morte, la saggezza dello spirito è vita e pace. Sappiamo che se la vostra giustizia non abbondi più di quella dei farisei, non entrerete punto nel regno de' cieli. Sappiamo che la carne e il sangue non possono eredare il regno di Dio, nè la corruzione può rendere la incorruttibilità. E questo infine sappiamo che il regno di Dio non è cibo nè bevanda, non è la *mensa* dei vescovi, non è il *piatto* de' cardinali, non è la *profenda* dei canonici, non è la *lista civile* del papa, ma giustizia e pace e gaudio nello Spirito Santo (1).

CAPO SESTO.

LV. Io confido, monsignori, di avervi chiariti che non è somiglianza di sorta tra voi e gli apostoli. Tempo è che io vi dimostri come abbiate svisata la instituzione della chiesa, falsato il concetto del papato, pervertito lo spirito del vangelo.

(1) Ezech. XXVIII. 3. Eph. III. 18. Phil. III. 12. 13 Jacob. III. 13. Rom. VIII. 6. XIV. 17. Math. V. 20. I. Cor. XV. 50.

LVI. Spesso vi udiamo a discorrere di due società. Sapete voi quello che vi dite? Una è la società, tendente per mezzi distinti a fini cospiranti ma diversi. Se anco si manifesti per comunanza di opere esterne, quella che appellate società spirituale è negozio al tutto individuale. Senza dubbio la unione della divinità fu colla natura, e non colla persona umana. Senza dubbio la specie fu redenta in quell'uomo primo nel quale meglio che in ogni altro fu contratta la natura. E che perciò? Non hanno un avvenire eterno le nazioni; l'avvenire è tutto per gli individui. Non vi sarà una Italia o una Spagna o una Francia al di là di questo sensibile, ma vi saranno uomini i quali vivendo furono italiani o francesi o spagnuoli. Or se il doppio scopo della società è, nell'ordine del pensiero, contemporaneo, l'individuo è prima cittadino che credente. Come avanti della creazione lo spirito precede la materia, così posta la creazione, la materia precede allo spirito. Non è prima lo spirituale, ma sì l'animale, e poi lo spirituale. Chi tra voi ha posto mente alle conseguenze di questo altissimo vero? chi è saggio tra voi che tali cose comprenda? o chi ha intelletto per penetrarle? (1)

LVII. Niente è così famigliare sul vostro labbro, quanto il dispregio della società civile cui dite cosa materiale, terrena, avente per fine il tempo e la viltà di tutto che perisce. Ma voi la missione altissima della società scambiate coll'altra più ristretta e meno nobile del governo. Il quale non è fuorchè la forza di coesione nella società che mantiene rimovendo l'ingiuria colla repressione, intendendo per ingiuria soltanto la violazione del diritto perfetto de' congregati. Il principio della conservazione che s' identifica coll' altro della creazione rende necessario il governo e legittima la pena. Pel governo sta in piedi la società, per questa diventa trasmissibile la parola; e la parola è la prima rivelazione. L' uomo è perfettibile solo perché é sociale, ed egli è sì-

(1) I. Cor. XV. 46. Os. XIV. 10.

fatto perché Dio vuole quaggiù il proprio regno, é a dire la concordia degli esseri ragionevoli, la pace cementata colla giustizia. Mirate quanto sia stupendo e spirituale il fine della società se senza di essa non sarebbe possibile una religione!

LVIII. Ora sì intendiamo il perchè ogni anima debba essere soggetta alle podestà superiori non solo per timore dell' ira ma anche per riguardo alla coscienza. L' origine del potere nobilita l'ubbidienza, e rende tollérabile e accetto il diritto dell' uomo sopra l' uomo, quel servire non quasi per piacere agli uomini ma a Dio. Ma voi non già il potere, sì colle usate armi tutelate quale più iniqua schiatta e a voi devota, e là dove Dio stesso pone confini alla sua possanza, voi all' incontro sollevando un uomo alle altezze soprasensibili e altri abbassando al pareggio de' bruti, con quella laida vostra teoria della obbedienza passiva, voi divinizzate la tirannide (1).

LIX. La vita visibile e temporaria è mezzo alla invisibile, eterna, e questa è il termine della credenza, della quale le forme esterne del culto non sono fuorchè la manifestazione. L' essere contingente tende al gran mare dell' essere, a congiugnersi senza confondersi all' essere sostanziale e necessario; ondechè principio e fondamento d'ogni religione fù sempre la credenza nella immortalità dell'anima ragionevole.

LX. Questo altro fine della società umana, impossibile a raggiungersi senza la società civile, cade egli sotto al potere che veglia alla conservazione di essa? Mai no. In primo luogo, se Dio avesse data ai governi la custodia di tutto l'ordine morale, avrebbe disseccata la fonte del merito e tarpate le ali alla libertà. Appresso, i mezzi del fine eterno stando nell' uomo interiore in quanto gli atti esterni, considerati dal lato religioso, valgono nè più nè meno del principio intrinseco dal quale derivano, manifesta cosa è che,

(1) Rom. XIII. 1. e seg. Eph. VI. 6. Sap. XI. XII. XV. XXI.

poichè gli atti interni non sono nè visibili nè coercibili, non s'appartiene al governo di regolare le relazioni dell'uomo colla divinità. In terzo luogo l'atto religioso consistendo nell'ossequio della volontà, ed essendo perciò atto di sua natura spontaneo, cesserebbe di esserlo quando non sfuggisse a ogni maniera di costrizione. In fine poi l'uomo non è quello che si vede, la materia nella quale si manifesta, la sua ombra, la sua parvenza; egli è quello che è, il suo pensiero, il suo sentire che sta fuori d'ogni potere, tranne di quel sommo in cui vive e si muove ed è. Oh! non fia bastevole allo stato dominare il mio corpo, che vorrà per di più insignorirsi dell'anima mia! Ammettasi il principio, e ognuno dovrà senz'altro professare, buona o rea, morale o immorale, vera o falsa, la religione del suo governo!

LXI. Tutto questo ragionamento si risolve nella libertà di coscienza e di culto. Ma vi ha una parte ignorante e selvatica dell'episcopato che inorridisce a quella formola siccome a frutto della empietà più profonda. Come? esclamano in aria di esterrefatti; lasceremo senza freno la libertà del male? Stolti! e torrete all'uomo quello che diede Iddio? Il male giuridico è di leggieri reprimibile. Ma quando riescirete a spegnere il male morale, senza la cui possibilità non sarebbe possibile nè intelligibile il bene? E chi salvò Dio mai, anzi chi può salvare quegli che tutto può se non colui che voglia?

LXII. Ci fate accusa di volere lo stato ateo. Lo stato, non è ateo, monsignori reverendissimi, lo stato è secolare, lo stato non è un prete. Dolenti della sparita Inquisizione, cercaste compenso nella *protezione*, e quando nei paesi acattolici invocate la libertà pienissima di coscienza, piacevi negli altri tutti una religione dello stato, e giugneste a farla passare negli statuti de' popoli civili.

LXIII. Quando il padre di famiglia fu re insieme e sacerdote, della doppia sua qualità dovette usare secondo i mezzi proprii di ciascheduna. La diversità dei mezzi più

che altro suggerì la separazione. Or qui aguzzate ben gli occhi della mente. Non fu il sacerdote che lasciò il regno, si fu il re che dismise il sacerdozio (1). Ciò solo palesa, se non foss'altro, quanto sia fuor di modo più alta la dignità di re. Furono per vero tempi e luoghi ne' quali la casta sacerdotale contese alla casta guerriera il regno. Ma non fu nè sarà luogo mai dove il sacerdozio soverchiasse l'Impero. Sotto qualunque forma si presenti l'Impero è l'Assoluto politico, l'Unitore per eccellenza, esso è l'Irresistibile, la piena rappresentanza celeste. Nè vi deste però a credere cho la sovranità sia forza meramente materiale. Forza nel fatto, diritto nel principio, madre del consorzio umano, ragione morale della civil società, chi volesse adunare gli encomii della sovranità dovrebbe, diciam così, dar fondo alle Scritture (2).

LXIV. Che se vogliate altra e irrefragrabil prova della sopraeminenza della sovranità nella quale come parte nel suo tutto si contiene il sacerdozio, mirate l'ordine delle tribù ebraiche, mirate Cristo. La tribù regale di Giuda a tutte precedeva; (3) in essa la primogenitura, il fastigio della dignità, l'autorità dell'Imperio. Quando a Roboamo ribellarono i sudditi, si vide come sola la tribù di Giuda

(1) La proposizione é capace di una dimostrazione matematica. Ma qui dee bastare lo accennarla.

(2) Is. XII. XXII. Zach. III. IV. XI. XII. 8. XIV. 17. Par. XXIX. *et passim.* Job. XXIX. Ex. XXII. 28. Jos. I. 16. Par. XXIV. Prov. XIII. 15. XI. 14. XIX. 28. 35. XXI. 10. 12. 13. 14. 15. XXII. 26. XIV. 12. XX. 2. 8. 26. 28. XXI. 1. XXIII. 1. 2. XXIV. 21. XXX. 2. 3. 5. 6. 7. e seg. XXVIII. 2. 15. 16. XXIX. 4. 26. XXXI. 3. 4. 5. Eccles. V. 8. VIII. 2. X. 16. 17. Eccli. VII. 4. 5. X. 1. 2. 3. 16. XI. 5. Hier. XXIX. 7. Bar. I. 12. Ose. XIII. 11. Math. XVII. 24. XXII. 24. Rom. XIII. 1. 2. 3. 4. I. Tim. II. 1. 2. Tit. III. 1. I. Pet. II. 17.

(3) Ogni aristocrazía fu in essa, perfino quella nobilissima dell'ingegno. Nacquero nella tribù di Giuda i due uomini più portentosi per sapere, Salomone e Daniele. Davide fu tra i santi il più santo, Assalonne il bellissimo de'giovani, e Giuda fu il principe dei forti campioni del regno. Breve, Giuda ebbe in ogni cosa il primato. Le due più insigni famiglie d'Israele furono quella di Davide e l'altra de'Maccabei. II. Reg. XXIII.

valesse meglio che tutto il rimanente della nazione. Sopravvisse alla distruzione delle minori sorelle, e quando per l'editto di Ciro fu posto termine all'ultima schiavitù, tutte le altre in essa si confusero perdendovi il nome e la esistenza propria. Sola la casa levitica fu salva perchè stette e visse all'ombra di Giuda (1).

LXV. Ma quello che è più, nella tribù di Giuda, nella stirpe regale nacque Cristo; nella quale tribù Mosè non parlò mai di sacerdozio e della quale nissuno servì all'altare. Se vogliate porre mente a tal fatto che soprannuota a'fatti più rilevati della storia, voi avrete un criterio di evidenza per conchiudere quanto sia fuor d'ogni paragone maggiore del sacerdozio la incomunicabile maestà dell'Impero. Chinate i superbi pensieri. Medico e non signore, ministro per Dio, il sacerdote non è non può essere giudice; egli delle cose dell'anima è soltanto consigliero (2).

CAPO SETTIMO.

LXVI. L'uomo appartiene neccessariamente alla società dove è nato o dimora. Nè anco se rinunzii a' benefizi può sottrarsi alle sue leggi. Ma egli non appartiene a veruna credenza, tranne a quella ch'ei scelga liberamente, e questa può a suo libito ritenere e mutare. Vi può dunque essere un potere improprio di fare obbligo morale di date opere a colui che ama di appartenere a quella data società religiosa, vero e proprio potere non già. Di qual fatta potere e questo mai che da ognuno che vuole può essere disubi-

(1) È degno di attenzione il fatto che Giuda non perdette un istante i vantaggi della primogenitura. Anche prima della separazione Beniamino era incorporato nelle sue terre; nella ribellione delle tribù rimase con Giuda. Quanto è di Levi, esso fu sperso in tutto Israele, ma Giuda ebbe il tempio, centro esclusivo del culto, è sempre perciò ebbe seco la massima parte dei sacerdoti e dei leviti. Ebbe dunque l'Imperio, ebbe il Sacerdozio, ebbe la doppia porzione.

(2) Heb. XII. 13. 14.

dito? quando altri può dire impunemente — io non curo gli utili della vostra società, io non vo' subirne le leggi?

LXVII. Adducono il potere di mettere altrui al bando della società religiosa. Ma se colle opere estrinseche si palesa, il vincolo di tale società si mantiene collo spirito. Perchè io sia col mio volere unito anche invisibilmente alla chiesa, io sono nella chiesa. Se Dio mi vi tiene, chi discacciarmi potrà? Chi porterà accusa contro gli eletti di Dio? Dio che giustifica, chi è che condanni? Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo? Sarà egli afflizione o distretta o persecuzione o fame o nudità o pericolo o spada? Anzi in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per colui che ci ha amati. Perocchè io sono persuaso che nè morte nè vita nè angeli nè principati nè potestà nè cose presenti nè future nè altezza nè profondità nè alcuna altra creatura potrà separarci dalla carità di Dio la quale è in Cristo Gesù Signor nostro (1).

LXVIII. La scomunica non è terribile se non in quanto sia meritata. La cagione è paurosa, l'effetto è nella cagione, la quale essendo volontaria, egli è a ritenersi che ogni credente si scomunica, è a dire si separa da sè. Vedemmo, non ha molto, scomunicato un principe lealissimo e i popoli ossequenti a lui. Abbiamo noi lasciato di essere cattolici? o non siamo nella chiesa per mezzo della nostra fede noi? La fede per cui si è nella chiesa è negozio affatto invisibile. Ben potrò essere privato della partecipazione de'sacramenti e della preghiera collettiva, ma non per questo apparterrò meno alla chiesa, solo che il voglia. Se nessuna forza mi può non volente vincolare alla chiesa, come o da chi o perchè potrò esserne rimosso contro a mio grado?

LXIX. La scomunica adunque non è nè può essere pena. Pena spirituale la chiamano molto impropriamente. Lo è per chi s'umilia, ne riconosce la giustizia, consente di subirla. Un vescovo mi scomunica perchè in nome del mio principe

(1) Rom. XIII. 33 e seg.

gli ho domandato conto de'beni della chiesa, o perchè, essendo io magistrato, hollo condannato, pognamo alla prigionia. Un parroco sanfedista, forse per andare a' versi del prelato, mi respinge dal sacramento della penitenza. Scomunica egli me, o io lui ? o meglio non ci siamo scomunicati l'un l'altro ? Scomunica è separazione; e io ho già da lunga mano sequestrato dalla mia comunione tutto l'episcopato politico. Fu tempo in che vescovi e papi si scomunicavano a vicenda. Se seguiamo il vostro esempio, non ci tenete per eretici almeno !

LXX. Che se le censure ecclesiastiche non sono argomento di potere, lo sono elleno quelle informi compilazioni colle quali emulaste la raccolta de' monumenti del romano diritto ? Durante il corso di molti secoli la chiesa non faceva leggi. Canoni e regole le dissero quando il clero non aveva perduto il senso del pudore. Ora vogliono far leggi i preti ! ora vogliono magistrature e forme di giudici ! ora ascrivono a sè il diritto di sentenziare sulle usure, di veder bene addentro le più schifose laidezze e decidere eglino, i preti, se altri sia buono a generare ! L' ignoranza del clero e del laicato tenne per cose vere le streghe, i suffumigi, e i maghi e i geroglifici, e fu punita col fuoco la pazzia. Ma le doti de' benefici stanno a cuore del clero più che altro. Pretendono fare una società, nella società uno stato nello stato, franchezza dalle imposte, ricchezze immobili illimitate, e il diritto di occupare delle diciassette parti della Normandia tredici a edificazione del popolo cristiano e a dimostrazione della povertà evangelica ! Sacri appellano quei beni, patrimonio de' poveri, voti de' fedeli. Non pensano che è profana ogni questione di danaro, che se ripongano per secoli dentro al santuario la moneta, non diverrà sacra per questo ! Quanti fanatici morirono per le immunità ecclesiastiche, tanti ne incielarono col nome di martiri. All' orecchio de' penitenti e de' moribondi mormorarono parole d' interesse terreno, e le Bolle della Crociata e i milioni dell' *Obolo* e l' empio mercimonio delle indul-

genze non bastarono a saziarne la cupidigia. Nel secolo in che si vive non cingono spada, è vero. Ma, vogliono a' loro cenni la spada de' magistrati per uccidere e per ferire.

LXXI. Per tal modo del corpo mistico di Cristo voi faceste strazio miserando, e ogni cosa e tutto traeste allo episcopato con principii e con ragionamenti degni della scopa. Ma se scambiando colla manna del deserto le cipolle dell'Egitto voi frughiate ne'centomila volumi dettati nella infernale fucina gli argomenti opportuni a quella vostra insaziabile cupidità di dominio e di roba, vedremo in questi due essere compendiati. Lo spirito soprasta al corpo: dunque allo stato la chiesa. Del Signore è la terra e ogni sua pienezza: del sacerdozio dunque. Io vi sfido tutti quanti a trovare altro o migliore fondamento alle vostre dottrine (1).

LXXI. Ma non pensate che la Maestà vi contiene, gocce d'acqua nel mare, come parte infinitesima di sè; non pensate che la ragione del diritto non può essere la materia; non pensate che la sovranità rappresenta la onnipotenza del Padre, in quella guisa che la chiesa rappresenta l'amore dello Spirito; non pensate che lo Spirito non punisce chicchessia e non fa che le opere di bontà; non pensate che il Signore è il Signore, e voi siete preti! ....

LXXIII. Ma quello a che soprattutto non ponete mente egli è che voi non siete la chiesa. Se maestri voi (2), badate che l'insegnamento è missione e non mestiere, debito e non diritto. Insegnate dunque nel nome di Dio, ma insegnate la parola della croce, la verità della fede, insegnate tutto quello e niente più di quello che Cristo vi ha comandato. Insegnavano i farisei ma quei loro interessi carnali, digiunavano e sotto al cilicio impallidivano, ma scor-

(1) Ps. XXIII. I.

(2) Cristo esortava gli apostoli a non chiamarsi maestri, imperocchè uno solo, diceva, è il vostro maestro, il Cristo, e voi siete tutti fratelli. S. Giacomo scriveva: non vogliate essere molti a far da maestri, sapendo che vi addossate più severo giudizio. Math. X. 5. 6. 7. 8. XX. 5. 6. XXIII. 8. 10. 11. 23. XXXIII. 19. 20. Jacob III. I.

ticavano le vedove e i pupilli, e sopra al primo precetto del Decalogo e sopra all'altro dell'onorare i genitori ponevano sè stessi e decimavano la menta e la ruta!

LXXIV Successori degli apostoli vi chiamate. Siete apostoli voi? Voi in mezzo a'quali il Signore ha mesciuto lo spirito di stordimento per far errare i cristiani come l'ebbriaco va errando nel suo vomito? voi che colla morte avete fatto patto e avete stretta lega coll'inferno? In che siete apostoli Voi? forse che nella dottrina, nella virtù, ne' miracoli, o ne' patimenti o nella pienezza dello Spirito Santo? Vedeste voi Cristo o parlaste con esso lui? Sta' a vedere che ogni vescovello di campagna si adegua a S. Paolo o a que' tre che parvero essere colonne della chiesa, Piero e Jacopo e Giovanni! Non riflettono che tutti i principii sono miracolosi! non badano i nostri vescovi che in essi non potè passare la missione straordinaria dell'apostolato! (1)

LXXV. Gli antichi capi politici, quando i governi furono paterni, s'intitolavano pastori de' popoli. Pastore si chiamò Cristo, e di tal predicato vi piacete voi. Un nome che suona amore traeste a trionfo di superbia incomportevole! di una allegoria faceste una realtà! Le pecore da due piedi, che procedono colla testa in alto, le pecore *per volar su nate* vi par egli che sieno pecore nè più nè meno? Pecore Newton e Galileo e Leibnizio e Bacone e Gioberti e Dante?.! Su ditene per cortesia chi voi e donde voi? Non siete nostri figliuoli voi? non quali vi facemmo noi? A me che scrivo e a milioni d'altri fedeli che insegnaste voi? I padri nostri avemmo per precettori, e li rispettammo, e vivendo ci sorressero e morendo ci benedissero. Ma guai a voi pascete voi stessi e menate la vostra greggia a pascoli non salutevoli! (2)

(1) Is. XIX. 13, 14. XXXIII. 15 I. Cor. II. 13. IX. II. IX. I. XII.XIX XV. XX. XXI. II. Cor. IX. X. XII. 10. *et passim*. Phil. IX. 8, Gal. II. 9. *Episcopus* vale *intendente*, titolo di umile ministerio, non di potere superbo.

(2) Joan. X. II. e seg. Math. XXIII. 12 e seg. Is. XI. II. Heb. XII. 9. 10.

CAPO OTTAVO.

LXXVI. Or se in tal modo svisaste la instituzione della chiesa e la natura del sacerdozio, che avete voi fatto del papato?

LXXVII. Gli apostoli, incominciando da s. Paolo, riconobbero in Pietro il primo tra gli eguali. Durando la tradizione apostolica ne' primi tre secoli, ogni vescovo fu indipendente nella sua diocesi, salvo il primato, e non parve usurpazione a Cipriano il resistere a Stefano, ne' Agostino o il Crisostomo, nè Basilio nè Gregorio nè Ambrogio nè altri veruno si tennero in obbligo di seguire senza esame le dottrine della chiesa romana.

LXXVIII Dopo la dote che vogliono pigliasse da Costantino *lo primo ricco patre*, dopo que' tempi al certo, gonfiaronsi gli spiriti del vescovo romano oltre misura. Con una costanza ammirabile di più secoli, con uno sforzo non interrotto avvisò a fondare una monarchia spirituale. Vi furono a quando a quando opposizioni vigorose, resistenze più o meno grosse. Che valse? L'unità di Roma, la continuità delle tradizioni, la perpetuità dello scopo ne poterono più che il disperso episcopato. Invase come fiume che straripa le competenze ecclesiastiche colle riservazioni, colle dispensazioni, colle appellazioni, colle *Regole di cancelleria*, fatto arbitro per la nuova teoria delle elezioni della sorte d'ognuno e di tutti, il papa riescì nell' intento, colpa l' ignoranza, l' incuria, la insana ambizione de' vescovi. I quali, come non tardarono ad accorgersi che, centro e focolare di resistenza a ogni aspirazione generosa, Roma era mezzo opportunissimo a mantenere i privilegi, a mettere sotto a' piedi del clero i principi, così di buon grado lasciaronsi privare di ogni spirituale diritto (se ci si passi buona la parola) per averne appoggio nelle pretese di mondana grandezza.

LXXIX. Alla compiute trasformazione, o meglio al travisamento del papato giovarono lo raccolte di canoni apo-

crifi o falsati, giovò più che altro la moltiplicazione de'gradi introdotti sull'esempio della gerarchia civile. De' quali ingombrato il territorio cristiano e posti a tanto intervallo l'un dall'altro vescovo, si avvantaggiava mirabilmente il prestigio e la possanza del vescovo di Roma che si metteva a capo di tutti. Nè qui si arrestò egli, ma i parrochi suburbani divennero cardinali, i quali se anco semplici diaconi o preti, vincevano di gran lunga la dignità episcopale. E a tenerli legati agli interessi della cattedra romana, non solo alle tante congregazioni di quel collegio diessi ad amministrare la chiesa, ma a'membri di quello fu largita la più gloriosa prerogativa. Oramai lo Spirito Santo (così chiamano gli intrighi del conclave) non ha libertà di eleggere il papa nella umile cella del frate nè nel modesto casolare del parroco e nè meno nel sontuoso palagio di un primate, ma esso dee eleggere un cardinale, fosse pure un Gabriele della Genga o Ludovico Altieri o un Filippo Deangelis o un Costantino Patrizi. Nè ad altro che alle ambizioni del papato vuolsi ascrivere l'origine di parecchi ordini di frati più politici che religiosi e quel santissimo nella idea, immorale nel fatto celibato de' preti.

LXXX. Per tal guisa l'erede di un pescatore divenne re. Non bastò una corona al *Servo de' servi*, ma coll'umile triregno si aderse sopra tutti i principi. Tra le Bolle e i Brevi e le investiture e gli interdetti si tuffò in ogni bene del mondo, e quando fu tempo, si asserì modestamente nel nome di Dio l'imperio assoluto di tutti i regni della terra. Ma le cose estreme non durano. Venne la riforma religiosa, alla quale avendo conseguitato la libertà civile, i papi s'accorsero che non correva propizio il vento per stare in su que' primi contegni. Scesero a patti, fecero *concordati*, mostruose convenzioni in forma bilaterale dove l'uno dà tutto, l'altro rende nulla perchè nulla può dare; e tuttavia furono con tanto avvedimento condotte, che i diritti innati de' principi parvero graziose concessioni di pontefici!

LXXXI Vero è che principi e popoli escivano di tute-

la e s' avvidero che se nel laicato erano pecore assai, niente impediva che nella sedia di Pietro muggisse un bue o fischiasse un serpente o grugnisse un porco. Vi ha chi entrò volpe, regnò cane, spirò lupo. Contuttociò anche oggidì la chiesa che fu mistura sapiente d'aristocrazia, di democrazia e di monarchia, è monarchia pura, dispotica, stomachevolmente ributtante, orribilmente tirannica. Principato più assoluto nè mai non fu veduto, nè non si vedrà giammai. Fu guastata la teologia, rinnegata la storia, contorta la logica del pensiero, stravolta la grammatica delle lingue. Allora cominciaronsi a proferire frasi inaudite, allora colpirono le orecchie e l'occhio de' cristiani la *Corte* pontificia e il papa *regnante* e l'*esercito* di un vescovo e i *sudditi* di un prete e il Padre *Beatissimo* e la *Santa* Sede e la *infallibilità* del fango, e sotto al baldacchino la cenere, e un pugno di terra portato in braccio dagli uomini, e un verme che siede e si cuopre in faccia di colui che è! Allora si vide la idolatria intronata nel mezzo del cristianesimo e un povero mortale non arrossire di farsi baciare i piedi.... E io li baciai!

LXXXII. Ho accennato a' canonisti. I quali, come foggiarono a modo loro una chiesa, così fabbricarono un papato di loro invenzione. E prima doppio primato asserirono al papa, di onore e di giurisdizione, quasi che nell'ordine spirituale sia una vera e propria giurisdizione. Quindi, senza lasciarsi arrestare dalla vergogna o spaurire da' pericoli o indugiare degli ostacoli, si fecero banditori e sostenitori della monarchia ecclesiastica. Infine furono ne' loro tentamenti tanto fortunati, che non s'era ancora venuti a mezzo il secolo decimo, ebbono già creato il papa Dio. Egli ha di fatto gli attributi divini, tranne che può avere la gamba ammalata, può peccare e pecca, può morire e muore. Il papa è onnipotente (Dio Padre), il papa è infallibile e sapientissimo (Dio figlio), il papa è Beatissimo e Santissimo (lo Spirito Santo). Ma egli è più che Dio, perocchè egli può quello che non può Dio. Ei può mutare la natura delle

cose, può di una menoma trasgressione creare un peccato mortale, può far bene il male e male il bene. A dir tutto in breve, quando giusta l'apostolo il termine della legge è Cristo per dare giustizia a quelli che credono, esso è per la fazione episcopale il papa. Così il papato di una setta di canonisti, odiabile mistura d'empietà e di religioso delirio, è il risorto antropomorfismo, è il peccato del primo parente, è bestemmia di fatto, è la trasumanazione di un sacco di vermini, è la creazione dell'Assoluto per l'Io, la divinità della carne e del sangue!! (1)

LXXXIII. Chi desse retta a quelle vostre ciancianfere, gli anderebbe in volta il cervello. Facendo testimonianza del fatto della trasfigurazione e della verità della dottrina. S. Pietro invocava siccome sostegno più fermo la parola dei profeti. Ma voi dite — il papa ha parlato, non v'è più nulla a ridire, chinate le fronti, o plebi del pecorile di Cristo! Chiesa vi appellate voi, poi la chiesa ponete sotto la calotta del papa, poi fate il papa superiore al concilio, l'individuo alle specie, e (stupendo ardimento!) atterrando le barriere che ci separano dall'invisibile, dal tripode decidete della salute de' trapassati. Nè molto andrà, siamo certi, che farete segno al culto de' cristiani il re de' briganti e quel fior di virtù Ferdinando II, al quale morente della morte dell'empio Antioco, il papa mandò, passaporto pel regno celeste, l'assoluzione dello immane spergiuro! Creda chi vuole a quelle vostre canonizzazioni. Io credo nel Santo de' santi, ma non ho fede ne' santi di quella vostra stampa. Sò che chiunque confesserà che Gesù Cristo è figliolo di Dio, Dio abita in lui ed egli in Dio. Sò che chi crede nel figliolo di Dio ha in sè la testimonianza di Dio. Ma sò che l'arcano della misericordia e della giustizia di Dio voi non sapete (2).

(1) Rom. X. 4.

(2) II. Pet. I. 17. 18. 19. Math. XVII. I. Joan. II. 23. IV. 2. 3. 15 V. 1. 10. 12.

CAPO NONO.

LXXXIV. Le quali cose essendo, non vi pare che la riforma cattolica sia necessità inevitabile del cristianesimo? A darne alcun esempio, cattolici chiamate voi coloro i quali asseriscono al papa il diritto di eleggere i vescovi, ciò che fu sempre e non può non essere diritto de' fedeli? o pare a voi indegna di nota la dottrina della illimitata libertà della chiesa negli acquisti, intendendo per chiesa il capace ventre de' membri dell'aristocrazia clericale? Ma se la parte massima della chiesa, il laicato, reputi dannosa a sè quella licenza sfrenata, se tenga utile e giusto e decente un modo di nodrire i suoi ministri meglio che un altro, che ha egli a vedere in tutto questo la fede del vangelo? o che ha egli a ridire l'episcopato? Anche i sacerdoti di Bel professavano di saziare quel vorace loro Dio a cui davansi ogni giorno dalla cassa pubblica dodici artabe di fior di farina e quaranta pecore e sei anfore di vino. E i zelanti sacerdoti per una apertura segreta entravano di notte colle mogli e co' figliuoli e divoravano bravamente tutta quella roba! (1).

LXXXV. Se non che la riforma più rilevata vuolsi fare negli spiriti altieri dell'alto clero. Alto chiamano quello che in ozio scioperato pasce lautamente nella greppia dorata: l'altissimo ufficio del parroco appellano basso! Quasichè non sappiamo, o vescovi, anche se non ce 'l dicesse s. Gerolamo, che voi non siete che preti investiti del ministero della ordinazione! preti e non principi voi, preti e non tiranni del sacerdozio, preti e non dei, come par che vi asseriate con quel matto trovato della *informata* vostra *coscienza*!

LXXXVI. E voi arcivescovi e metropolitani e primati ed esarchi e patriarchi e cardinali, che fate altro voi se non se portare in trionfo e assumere a sistema religioso la

(1) Dan. XIV. 2. 12.

superbia nella chiesa di Cristo? Chierici ammantati di porpora contendono di dignità co' principi! Eminentissimi si spacciano i consiglieri del vicario di Cristo! e la sedia di Pietro circondano settantadue guardie nobili in cotta e in piviale!

LXXXVII. A render possibile la riforma di che è cenno una formola antica fu di nuovo pronunziata in questi ultimi tempi (1), e parve a molti un detto mirabile per sapienza. Ma frase nuda, senza scopo e senza senso, fondata sul falso, nella doppia società nel doppio potere, nella necessità d'ingannevoli accordi, essa è manifestamente la contraddizione e il nulla. La vera formola è la libertà di coscienza e di culto, il patto tra principe e popolo, non tra principe e clero, e mezzo unico radicale la soppressione di ogni religione dello stato (2). Quanto è del papato, se il mondo cattolico ama riconoscerlo quale esso è, l'Italia può volerlo quale fu una volta. Gloria italiana chiamano la schiavitù nostra; nè però le nazioni cattoliche c' invidiano questa gloria! Di preparamenti opportuni a mettere in atto la libertà religiosa io mi passerò. Basti che la riforma cattolica fu il desiderio più ardente di tutti i grandi italiani, fu l'ideale di quell'uomo unico che seppe tutto, che il suo secolo seppe e descrisse fondo a tutto l'universo (3).

LXXXVIII. Questo è certo, che l'episcopato politico osteravvi con tutto il poter suo. Un prete che fu troppo prete,

(1) Libera chiesa in libero stato.

(2) Centri di reazione essendo le sedi vescovili, forza è ridurre a numero esiguo i vescovi, il che vuolsi inoltre fare per ragioni di convenienza e pel decoro della chiesa. Dieci o dodici basteranno alla Italia continentale, uno a caduna delle due isole maggiori. Quelli che ora vegetano e congiurano nella penisola sarebbono soperchi a tutta l'Europa. Il paese più ignorante e più immorale del globo è quello che ha più vescovi. I. Tim. V. 22.

(3) Inf. I. II. III. VII. X. XI. XV. XIX. XXII. XXIII. XXVII. XXVIII. XXXII. XXXIII. Purg. III. XV. XVI. XVIII. XIX. XX. XXI. XXII. XXXII. Par. V. VII. VIII. IX. X. XI. XII. XIII. XIV. XIX. XX. XXI. XXII. XXVII.

quantunque incomparabilmente maggiore di voi, volle delle cento guarire cinque piaghe; e voi dannaste quel libro cattolicissimo, ed egli, il Rosmini, *humiliter se subjecit*. Non è cosa assai piacevole la infallibilità dell' *Indice*? I canonisti che bestemmiano facendo Dio del papa lasciate in pace, e al fuoco dannaste i libri portentosi del Gioberti nè quali, come già nelle pistole di s. Paolo, sono cose malagevoli a intendere, le quali gli uomini male ammaestrati e instabili torcono, come ancora l'altre scritture, alla lor propria perdizione. A me forse basta e soprabbonda una linea di questa *Lettera cattolica* sì chè voi mi consegnate a Satana, vescovi sfacciati! (1).

CAPO DECIMO.

LXXXIX. Voi ben vedete o miei fratelli in Cristo, come il negozio pel quale siete congregati, quello che dicono agitare tante coscienze (di qual foggia sieno a me non appartiene lo indagare) e tenere in sospeso l'Europa, poggi tutto sopra un equivoco. Invano adunque cercano la soluzione di una questione che non è questione, la conciliazione di cose non conciliabili, la stabilità di un grande edificio sopra le fondamenta di una mobile sabbia! Le indagini si affollano. i tentativi si moltiplicano, ma a somiglianza di quelle vie cieche che non hanno uscita, nessuna interrogazione trova una congrua risposta (2).

XC. Facciamo uno stato al papa, Roma ad esempio, e il Patrimonio di s. Pietro che non n'ebbe veruno, tranne che il patrimonio della sua fede? Or quale ha diritto l'Europa di tórre all' Italia una parte dell'Italia? Egli è forse un fedecommisso de' preti Roma? (3) o vi ha una ragione giuridica di condannare la popolazione romana a questa specie

(1) II. Pet. III. 16. I. Cor. V. 5.
(2) Gal. II. 6. Math. VII. 26. 27.
(3) Il principe Napoleone nel Senato dell'Impero.

di falansterio? di dichiarare interi popoli diseredati per sempre dal progresso, legge necessaria dell'umanità? (1). Vi ha egli un diritto di assoggettare una provincia, un comune, un uomo al dominio abborrito e disonorante di un prete?

XCI. Facciamo di Roma e de' luoghi circostanti uno stato neutro con libero reggimento rappresentativo? Chi dunque può sequestrare Roma dalla nazione, ridurla alle proporzioni di uno stato omeopatico, separarla a perpetuo dalla dinastia di Vittorio Emmanuele? L'Italia proclama Roma capitale, Roma vuole e sente di esserlo. Se il miliardo degli abitanti del globo vi resista colla forza, ne ha perciò meglio il diritto?

XCII. Il papa vivrà quivi privato? Ciò è quanto dire suddito. O capo di quello stato, è a dire sovrano? Ma chi può farlo accetto a' romani? chi alla ragione del secolo diciannovesimo imporre la sovranità di un vescovo? Quale uomo d'alti spiriti non vorrà piuttosto sottostare a Francesco II il Borbone? Conciossiachè le dinastie s'ingentiliscono poco a poco, ma impossibil cosa è la bontà del governo delle chieriche. Quanto è a me, o reverendi, io venero il prete che mi consiglia, mi conforta, mi amministra i misteri di Cristo, ma disprezzo dal più profondo dell'anima un prete che osi comandarmi.

XCIII. Vi ha chi confida in un governo secolare. Si piegherà il papa? chi può costrignervelo? chiamerà a governare i migliori? darà uno statuto? e quale? Come vorrà accettare un governo libero quegli che sentenzia empietà la libera stampa? come pigliar leggi da una assemblea l'infallibile vicario di Cristo? Il p. Ventura, prete ancor egli, ripeteva la trita frase — È uopo che il papa regni e non governi. Oh! dovrà poter regnare le provincie il papa che non può regnare le coscienze? E dove ebbe il p. Ventura letta in Dio questa faccia?

XCIV. Diamo al pontefice l'imperio sovra la metà di

(1) Bonjean senatore.

Roma e pognamo limite alla sua potenza la destra riva del Tevere? (1) Potrà egli viverci agnello

Nemico a' lupi che gli dànno guerra?

O gli riconosciamo invece, anzichè la sovranità, un semplice alto dominio? (2) Se intendono sottrarre il papa alle leggi del principato, distruggono il concetto della sovranità. Se vogliono conferito a Vittorio Emmanuele il vicariato del pontefice, le risposte si affollano alla mente. Sarà egli pel solo Patrimonio di s. Pietro o per tutto l'antico stato papalino? Vedemmo la sorte dei vicariati in Parma, in Napoli, e altrove. Non è egli un abbassare sino alla polvere la suprema e impareggiabile dignità di re il volerlo vicario di un prete, se pure egli sia il papa? A che sarà ridotta col tempo, e non troppo lungo, la figura di quell'alto dominio?

XCV. Mettiamo ora che il papa subisca la necessità di un governo liberale e che i romani si acquietino a un papa re. Avrà egli la sognata indipendenza? Se i popoli ribellino? Se il re si chiami offeso? Quanti anni andranno che Roma sarà spopolata e diserta e che tutti vorranno vivere sotto lo scettro di un re non da giuoco? Se il Parlamento italiano ponga barriera alle comunicazioni de' suoi collo stato vicino? se co' mezzi che ha in mano renda impossibile il commercio? Durerà quello embrione di regno nel centro di una Italia forte e onnipotente? (3) Garanzia di tutta l'Europa. L'Europa verrà in nome della religione a sgozzare i popoli italiani!

XCVI. Fu proposto di far guardare il papa da un presidio misto di francesi e d'italiani, ovvero dalle milizie di tutta la cattolicità. Bello e grazioso spettacolo invero un prete stipato di soldati! Cristo volle un solo degli spiriti celesti per consolarlo nell'ultima agonia, ma non chiamò le legioni degli angioli per fuggire al giudicio nefando de' fa-

(1) Transazione proposta dal principe Imperiale.
(2) Bonjean.
(3) Idem

risei. Un bel giorno, fanatizzata da' preti quella accozzaglia di soldati, i belgi, gl' irlandesi, i baveresi, gli austriaci, gli spagnuoli, gli svizzeri, prima pigliano briga co'soldati del regno italiano, e si cacciano a vicenda il ferro entro le viscere: e la pace d' Europa è assicurata per sempre! (1)

XCVII. Nè soltanto un esercito ma una pingue lista civile mettono a' servizi del papa. All' Italia la chiederemo? L' Italia dovrà fare le spese alla cattolicità? O provvèderanno alla bisogna tutti i regni cattolici? Quale la misura? dove la malleveria? Assurda cosa un prete con milioni, e assurdo ci sembra quel volere, nel secolo del discentramento accentrare le cose ecclesiastiche. Non può essere qui obbietto di accordi internazionali; la religione non essendo un sistema di politica, ogni governo dee reggersi colle sue leggi. Amano di dare una guardia di onore al papa, un esercito di sicurezza, una Corte, un diadema, rendite principesche, splendide comparse, titoli magnifici, onorificenze profane.... Egregiamente! Pilato presentò Cristo al popolo colle parole enfatiche — ecco l'uomo! — Additino a noi italiani un prete circondato da tutto che ha di più stomachevole l' orgoglio mondano, e poi vengano a dirci seriamente: vedete lì il successore di S. Pietro! (2)

XCVIII. Esautorato il papa d' ogni dominio temporale, facciamo a lui le condizioni del conte di Cavour (3), oppure le altre del barone Ricasoli? (4) Diamo a lui l' esca della indipendenza spirituale che offerire è ridicolo, impossibile il togliere? od anzi verremo allettandolo all' amo delle cose

(1) Luc. XXII. 43. Math. XXVI. 53.

(2) Joan. XIX. 5.

(3) Il papa riconosce e consacra Vittorio Emanuele re d' Italia; serba l' alta sovranità sopra il Patrimonio di s. Pietro; questo è governato dal re e da' suoi successori in perpetuo come vicari del papa; i cardinali hanno il *piatto* di scudi diecimila; i cardinali italiani sono senatori di diritto; sulle rendite del Patrimonio lista civile al pontefice.

(4) A tutti note e smisuratamente larghe.

temporali col quale lo antico avversario a sè ci tira? (1) Consultiamo i romani col voto più o meno ristretto, o anche col voto universale? Ma se cento altri motivi non dovessero sconsigliarci da tal partito, basterebbe quest' uno. Possono eglino i romani voler essere separati dalla rimanente Italia? A dispetto delle sottili distinzioni per le quali vorrebbesi far prevalere contro al nuovo diritto pubblico europeo una sconcia teoria (2), noi sostenghiamo risolutamente che nò. Non ci fermeremo a discutere uno per uno tutti gli altri mezzi di conciliazione. Indarno vi meditano sopra, e indarno vi consumano la vita i più valenti uomini di stato. Si pretende far rinverdire l'albero colla sfrondatura, quando la sede del male sta nella radice. I fautori e gli oppositori del Dominio temporale ammettono, senza esame una sovranità spirituale. Questo disse nel Senato francese l'autore del libro l'*Impero e il Papato*; e voi diceste, o visconte di la Gueronnière, la solenne castroneria!

CAPO UNDICESIMO

C. Nè però fu la sola che s' udisse nelle discussioni delle Camere francesi, nelle quali la storia e il senso comune furono tanto travisati, tanto abusato il senso religioso, da muovere lo stomaco a' più pacati. Ah! egli è pur bello, esclama tutto in sollucchero Giacomo Maria Adriano Cesareo Mathieu, questo potere che è solo, che non ha appoggio in questo mondo, (3) e che vi dice semplicemente, fermamente, (4) — no, io non posso trattare! è per me un affare di principio: io dico no! Al battagliero cardi-

(1) Il *non possumus* del cardinale Antonelli s' arrestava al grasso *piatto* di scudi sedicimila.

(2) Dal sig. Billault.

(3) Tranne l'Austria, la Baviera, la Spagna, i legittimisti, i Borboni, i Briganti, i Cardinali...

(4) Farisaicamente ipocriticamente. Ben altro fu il *non possumus* degli apostoli.

nale Donnet il farisaico *non possumus* sembra il trionfo della giustizia sopra la forza brutale. Il Marchese di Boissy, anglofobo, profetizza in Roma, quando n' esca la spada francese, il governo del pugnale. Grazie al generale Gemeau il quale vuol permettere che sia un regno d'Italia perchè l'imperatore lo ha riconosciuto, ma egli, il generale, ne ha segnati i confini, e sventura a chi li varchi! Il legittimista d'ieri l'altro, il repubblicano della vigilia, il bonapartista d'oggi, reazionario sempre, irride la sicurezza del papa con una guardia di soldati comandanti da Giuseppe Garibaldi. Cotal nome osa egli trarre a scherno dinanzi al Senato francese, quasichè sia proporzione di gloria o di virtù tra un marchese di Larochejaquelein e Giuseppe Garibaldi! Ma che vi ha egli di più schifoso del nobile visconte il quale loda tutto e tutti, loda il clero e il laicato, l'Italia e il papato, Pio IX e Vittorio Emanuele, Cavour e Antonelli, maravigliati senza dubbio di vedersi riuniti in questa ghirlanda di fiori di cui li ha ricinti l'oratore! (1) Chi crede a lui, se il papato abbisogna di profonde modificazioni, egli è però essenziale che Roma resti al papa. L'Italia senza il papato è una Italia nuova che ricomincia la sua storia. Collo esercito del re non entrerà in Roma la monarchia, sibbene la rivoluzione, la dittatura, lo spettacolo dell'anarchia dopo quello della schiavitù. Adunque tutelando il Patrimonio di s. Pietro la Francia tutela un principio di civiltà! . . . Quando spropositi di tal fatta suonano sul labbro d'uomini così distinti, non è egli vero che si dee temere più imminente che vicino lo strazio e il termine della umana ragione? (2)

CI. Ma per quanto sia papistico il Senato, non aggiunge al Corpo legislativo. Plichon calunnia l'Italia, calunnia la coscienza cattolica, invoca la reazione. Il rappresentante liberale Kœnigswarter parla tra le più vive interruzioni. Ro-

(1) Parole del principe Napoleone nel Senato.
(2) Actor. IV. 19. 20.

mori gli si fanno intorno se commendi l'Italia di saviezza e di moderazione, se accenni al danno della stanza di Francesco Borbone in Napoli, se deplori le invettive del Senato e gli eccessi della stampa contro le libertà italiane. Quando ei loda i capolavori del genio italiano, è interrotto, lo è quando mette in alto le doti di Vittorio Emanuele II, o quando si rallegra colla penisola perciò che pigli seggio tra le grandi nazioni. Le interpellazioni, le denegazioni si affollano sopra ogni misura. L'assemblea romoreggia se altri osservi che molti governi hanno riconosciuto il regno d'Italia, romoreggia se oda a ricordare il fatto degli abitanti di Torre del Greco che rifiutano l'ironia del tiranno e le sue monete bagnate di lacrime e di sangue. (1).

CIII. Potè egli farsi intendere quel prodigio di eloquenza e di coraggio civile che è Giulio Favre? Ninno, all'infuori del principe Napoleone, provò meglio di lui la doppia politica francese, la illogica situazione del governo, il danno della occupazione militare, la vergogna della Francia che maladetta assiste a'rantoli di un ammalato incurabile, i pericoli dell'indugio, i sofismi della inerte aspettazione celata sotto il gran nome della provvidenza, la sconcezza del papato e la inevitabilità della andata il ridicolo e il voto delle due parole di convenzione governativa — *preservare e riservare*. — Ma che? La sua voce è pure ogni tratto coperta da romori insolenti e vorrei quasi dire villani. L'assemblea rompe in tumulto se l'oratore accenni che strappando Roma all'Italia, la Francia le impedisce la circolazione del sangue, strepita se affermi che col serpente nel seno non sarà mai libera l'Italia, esce in incomposte grida se si faccia a domandare quale sarebbe la libertà della Francia

(1) Parole con le quali accompagnava il suo dono di lire quattro mila questo egregio avvocato Giovanni Antona Traversi l'uno degli uomini più cortesi e più benefici che vivano sopra il suolo lombardo, dove pure d'uomini siffatti è copia forse più che in ogni altra parte d'Italia.

paese e della sua fede, entra difilato nell'argomento. A difendere dalle accuse il papato, nega che quel governo favoreggi i briganti, ciò essendo un insulto al *Padre Santo* e alla Francia la cui bandiera è in Roma (1). L'unità dell'Italia reputa ostile alla chiesa e alla Francia, idea nuova, mazziniana, repubblicana, atta a distruggere anzichè a edificare (2). Dato così saggio della sua sapienza storica, si dà a divedere politico da ventiquattro carati affermando non essere nazionale nè patriottica l'impresa italiana, e opera di distruzione qualifica l'opera di fare una patria! Dappoi il potere temporale assevera necessario allo esercizio del potere religioso, e col sofisma di un ragazzo da scuola lo solleva all'altezza di una verità dommatica (3). Espresso poscia il voto che i vescovi si lascino andare a Roma a proclamarvi l'*assioma*, e ricordate le parole da cappuccino dette l'anno scorso dal Grenier de Cassagnac (4), osserva che contro il papato sorge un nuovo domma, la rivoluzione. Svolta quindi la natura, raffazzonate con inarrivabile nescienza le qualità del domma cattolico a del domma rivoluzionario (5), ritorna alla storia per dire che quando non era il dominio temporale de' papi, Cesare era tutto! Tutto è caduto, esclama, una sola instituzione, un solo nome sono rimasi fermi, la chiesa e il papa (6). La Francia, aggiunge, è cattolica e liberale; ciò è dire due volte che non è rivoluzionaria, perchè la rivoluzione è la negazione del cattoli-

(1) *Benissimo*. Ma e Gennaro de Lucia e Coppa e Pascarella e Caruso e Pilone e i cento altri capi di miglia ia di straccioni?

(2) *Benissimo*.

(3) La proprietà, egli dice, è un domma non pel possessore che ne potrebbe fare a meno, ma pel rubatore che non può toccarla senza delitto. Dello stesso modo il potere temporale è un domma non per la chiesa che ha potuto vivere senza di esso, ma per la società che non può toccarlo senza ferirsi. Bravo il signor Keller!

(4) Alle parole da frate cappuccino la Camera dice *Benissimo*!

(5) Per *rivoluzione* intendo il diritto di *ogni cittadino* di abbattere colla forza le instituzioni del suo paese e sostituirle a *suo piacere*!!

(6) Non solo, ma il farisaismo e i farisei.

cismo e della libertà (1). A questo viluppo artificioso di sofismi e' pon termine con una disfida che potrebbe parere audacissima se non fosse risibile. Che escano, egli dice, dalla moltitudine, o che sieno in sui gradini di un soglio (2), indietro, indietro tutti che vorrebbono strascinare la Francia e il suo governo e respingere il mondo a' tempi del Basso Impero! (3).

CAPO DECIMOSECONDO.

CVI. Quello che vi ha di più curioso in tutte queste discussioni si è la pretesa de' rappresentanti e de' senatori di sapere de' fatti e delle intenzioni nostre più e meglio di noi. L' uno afferma che i romani non si lasceranno privare dello splendore del papato e della propria autonomia (4). L' altro (5) usurpando al conte di Cavour una frase adoperata per l' Austria, sostiene che il Piemonte è accampato militarmente in Italia (6). Vi ha chi mostra Vittorio Emanuele esitante sulla unità (7), e vi ha chi assevera (8) che il Piemonte non ispera di andare a Roma, ma Roma piglia a pretesto di stare in Torino (9). E per tacere d' altri molti, non fu egli il visconte sopra mentovato, primo a far sapere al Senato che il re subisce e non vuole il moto verso la città eterna? O volle egli questo il conte di Cavour? I fatti e l' Italia rispondono che sì, ma il visconte ne assicura coll' accento della convinzione, che Roma fu piuttosto un mezzo per la sua abilità che uno scopo per la sua politica!

CVII. Dopo ciò possiamo noi stare dubbiosi intorno alla

(1) Adesione!

(2) L' Arrogante allude al principe Napoleone.

(3) Ritorno al Basso Impero appella la soppressione del papato; e riscuote viva approvazione e applausi. Co' quali l' Assemblea sembra aver voluto dire — innanzi dunque, innanzi i briganti, e a capo il sig...... egli è degno di comandarli!

(4) David. (5) Kolb Bernard. (6) *Benissimo. Benissimo.* (7) Guyard Delalain. (8) Keller. (9) *Benissimo.*

politica delle Camere francesi rimpetto alla sospirata unità dell' Italia? Tutela della Francia appella il cardinale Mathieu l' occupazione di Roma, sebbene egli intenda per fermo la Francia de' Borboni. Col papa sta la maggioranza dell' Assemblea legislativa, e qual vuole la nazionalità polacca a ogni costo, gran danno dice essere che Italia, stato rivoluzionario di ventiquattro milioni, ostile all' Impero e alla Francia, le si formi alle porte (1). Da cento parti sorge una voce per dire che l' unità italiana sarebbe pericolosa e minaccevole alla Francia e all' intera Europa. Se una l' Italia, l' Inghilterra domineralla! (2) Nè soli i reazionarii disdegnano l' Italia una, ma e quelli che vorrebbonla libera e indipendente dall' Austria. Non si può dire all' assemblea che la patria di Dante e di Torquato dee poter liberamente respirare! Non si può in una Francia desiderare che il Parlamento italiano si aduni nella città de' sette colli, e che Venezia sia libera anch' essa! non si può affrettare con voti innocui il giorno nel quale le si riaccenderà nel seno la fiaccola della civiltà, della giustizia e della umanità! (3)

CVIII. Con eguale benevolenza si discusse nel Senato l' unità dell' Italia. Invasore e spogliatore governo chiama questo nostro, il senatore De Gabriac; e il degno suo collega, generale Gemeau, ci richiama senz' altro alla esecuzione de' trattati di Villafranca e di Zurigo. Indarno, ei soggiugne, spera il governo italiano di sostituire nel cuore de' napoletani quel giovane re che si mostrò un eroe, quella giovane regina che si mostrò così degna di lui. Il giorno in cui quel primo si è rivelato soldato e l' altra fu una vera suora della carità..... amendue meritarono e conquistarono le simpatie del mondo intero... Mirabile rivelazione di bra-

(1) Non poteva altri che il sig. De la Tour adunare in così piccolo spazio tanto numero di spropositate asserzioni.

(2) A ognuno la sua parte di lode. Il madornale sproposito esci dalla bocca del sig. Kolb-Bernard.

(3) Al Kœnigswarter dicente queste e altrettali cose furon fatte prima interruzioni molte, poscia rumori prolungati.

vura militare, fatta entro i baluardi di una fortezza coronata da un migliaio di cannoni!

CIX. A tali sciocchezze assentiva gran parte del Senato; e chi volesse trarre il sugo da' discorsi d'una e d'altra Camera, vedrebbe che ognuno di que' barbassori il quale sappia compitare quattro righe e balbettare di nazionalità e di patria e d'indipendenza, crede essere nel suo diritto il raffazzonare secondo il piacer suo l'Italia. Molti ci lasciano appena la mozza terra lombarda, parecchi riconoscono le annessioni della Emilia e della Toscana, altri ammettono per buono perfino il sacrilegio della invasione dell'Umbria e delle Marche; ma chi voglia l'unità dell'Italia sono tre o quattro appena. Sarebbe ingiustizia confondere cogli sfogati reazionarii il nobile visconte. Egli ama l'Italia, ei desidera puranco il riscatto del Veneto. Contuttociò nè di Napoli nè di Roma egli vuole udir verbo. Napoli fu conquistato, anzichè dallo spirito nazionale, dalla rivoluzione; quasichè non sia tutta intiera una rivoluzione, e di tutte la più legittima, il risvegliarsi dello spirito nazionale!

CX. Ciò che palesa meglio lo spirito della Francia sono i discorsi del signor Billault al Senato e alla Assemblea legislativa. Se il governo vi esprime la sua opinione, essa è dunque conforme al voto della maggioranza de' francesi: e se no, quanta vogliam credere che sia forza di resistenza quando a governo tanto benemerito della nazione fa mestieri di travisarla? L'oratore esamina tre partiti possibili a prendersi, la reazione violenta per rendere al papa tutto che gli fu tolto, lo sgombero immediato de' francesi da Roma, l'aspettazione. Lascio la contraddizione perpetua nella quale si versano que' suoi discorsi. Fermato che ben si può attendere nelle faccende di religione, nelle temporali non già, conchiude di doversi attendere. Immobile asserisce e prova essere il papato; e tuttavia e' si confida di farlo muovere! Io non oso asserire ch' e' palesi nettamente gli intendimenti del governo in tutto questo rivolgimento di cose. Ma pure afferma che l'imperatore non volle l'unità italiana, nè si

guarda dal ripetere (ciò che nell'anno che corre era superfluo) che dopo la invasione del napoletano la Francia propose all'Inghilterra d'intervenire. Ei volle la cessazione della schiavitù austriaca, la confederazione presieduta dal papa (1), non volle le annessioni, soltanto accettò i fatti compiuti. Se i romani possono far querela della occupazione, gli altri italiani non possono (2), e se il diritto de' romani è violato (3), scusa la violenza una ragione d'ordine superiore, la necessità della pace del mondo. È egli possibile porre giù in Roma la bandiera francese dinanzi alle eventualità rivoluzionarie? (4). No che non è. Per la qual cosa tutti i potentati d'Europa, salvo l'Inghilterra, avvisano che la Francia debba continuare a proteggere il papa. Ammettendo che i nemici dell'Impero fanno capo in Roma, il governo consiglia gl'italiani a farsi forti, e del resto fa assegno sul tempo, sugli eventi, e sulla Provvidenza... L'imperatore aspetta, l'Europa aspetterà con esso lui (5). Queste cose diceva il Billault all'Assemblea legislativa, ripetendo in gran parte le dichiarazioni fatte nel Senato. Dove non esitava a dire che oggi, pure oggi l'imperatore medita di raccogliere gl'italiani in unità di libertà e d'indipendenza più facile a conseguirsi che la unità presente (6). Un lungo scoppio di approvazione accolse queste ultime parole; e ci venga poi a dire che le Camere francesi osteggiano l'unità dell'Italia!

(1) I veri re soggetti a un re da burla! Come non hanno mai pensato che le insegne reali onde fu rivestito Cristo gli spianarono la via al trono della croce?! Math. XXVII. e seg. Marc. XV. 17 e seg.

(2) E perchè no?

(3) Preziosa confessione che vale i discorsi di tutti i reazionarii dell'assemblea.

(4) *No! no! no!* vale a dire è impossibile: o piuttosto la bandiera francese non può divenire a lungo andare una spinta alla rivoluzione?

(5) Applausi.

(6) Già detto aveva nell'altra Camera che l'unità della Francia incominciò dalla unione. Ma la Francia non era di fronte all'Europa intesa a spezzarla: la Francia non usciva come per prodigio da una schiavitù di dieci secoli.

CXI. E che valsero elleno le ripetute dicerie de' signori Olivier e Favre, l' un de' quali al fanatico Keller, l'altro rispose all' abile oratore del governo? Invano quel primo dimostra che l' idea della unità risponde all' idea della patria; invano col Billault confuta il falso concetto che altri si forma della rivoluzione scambiandone gli eccessi colle legittime conquiste; invano prova come sia stato pervertito lo spirito della chiesa, e come sieno fondamento al dispotismo le dottrine sopraccattoliche e la teocrazia romana. Non vi ha nella Assemblea un solo che faccia eco allo splendidissimo discorso.

CXII. Sorte ancor peggiore incolse a Emilio Favre, il quale con logica irresistibile confutò il discorso del Billault. Esso tende a conciliare cose che la storia palesa inconciliabili, o se il partito liberale poggia sui fatti, il governo confida sulle chimere. Che aspetta, domanda, il governo? Ei no'l dice ma nella nuvola si avviluppa alla foggia de'dei d' Omero (1). Ne mette poi al nudo le contraddizioni e pone in sodo che si fa schiavo d' una politica bassamente interessata. Ma la forza del ragionamento non gli valse la vittoria. Non potè passare nella Assemblea l' asserzione che le guarentie italiane pel papa non saranno minori delle francesi (2), non l' altra che gli italiani non odiano il papa, ma sì il governo temporale de' cardinali (3). S' ei propone di consultare il popolo romano, è schernito, e s'egli termina chiedendo l' unità dell' Italia, molte voci surgono a protestare —. *no ! no !*

CAPO DECIMOTERZO.

CXIII Se le cose insin qui riferite non ci danno troppo alta idea della penetrazione e dello avvedimento degli sta-

(1) Il Keller pretese dichiarazioni esplicite sull' ultimo scopo, e voleva dire sul pensiero intimo, del governo. Egli fu tanto semplicione da lusingarsi di averle!

(2) Interruzioni. (3) Romori.

tisti francesi in ordine alla questione italiana, non dobbiamo perciò volerne al governo benevolo all'Italia nè alla Nazione generosa che al fianco de' nostri soldati combattè la nostra guerra. Che anzi noi perdoneremo di buon grado quelle tante millanterie connaturate nella mente e nel cuore di quel popolo. Come allora che, preferendo il barone David queste ebbre parole: — Quando Giuseppe Garibaldi disse di voler entrare in Roma, obliò che sono quivi i Francesi per impedirgliene l'entrata — furono seguite da applausi fragorosi (1). Una sparata non dissimile fece nel Senato il visconte di La Gueronnière, il quale con burbanza più che francese asseriva, l'occupazione di Roma essere un diritto della Francia (2), e quello che è più divertevole, un diritto immutabile, quasichè questa parola sia mai stata, tranne che per ischerzo, inserita nel Dizionario della grande Nazione (3). Alla frontiera di Roma, seguita modestamente, la Francia disse agli invasori — non passerete! — (4) e a divietare il passo basterebbe pur l'ombra della spada francese (5)! Il Senato picchiando di mani all'oratore, nel delirio della vanità proseguiva — *la superiorità della Francia è cosiffatta, che finisce per imporsi. Che si sappia ciò che vuole la Francia; e ogni cosa è finita....* Ah signore di La Gueronnière! l'Italia vi sapeva camaleonte, ma non credeva di trovare in voi un nuovo Trasone!

CXIV. E voi generale Gemeau, che dite voi di quel vostro veto francese all'Italia? Vi par egli che la Francia debba oggi ridestare da' sepolcri il tribunato dell'antica Ro-

(1) Sembra che minor strepito avrebbe potuto bastare!

(2) E donde e perchè, signor visconte? Di qual fatta cervelli siete voi pubblicisti francesi? Che direste se alcuno di non si facesse a sostenere che l'Italia ha diritto di tenere guarnigione permanente in Parigi?

(3) Altre volte fu detto, s'intende da un francese, che non vi si legge la voce *Impossibile!*

(4) Approvazione vivissima.

(5) Ci par troppo, e di più fuor del caso, non essendo usi gli italiani a trattare le ombre come cosa salda.

ma? E voi, ministro Billault, come dite che l'Italia deve ogni cosa alla Francia? (1). Come non sapeste adoperare la frase tanto più cortese, quanto più vera, del principe Napoleone e di Giulio Favre? Non deve qualche cosa all'Italia la Francia? .... E voi dite che i rivoluzionarii niente possono se non se sotto al volo dell'aquila francese? Dite meglio l'Italia perchè quanto a volere Roma per cosa nostra siamo tutti rivoluzionarii!

CXV. L'Italia non scriverà i nomi dei baldanzosi colla punta del diamante (2), essendo i Francesi prosciolti da ogni imputabilità in questa materia di vantamenti (3). Ma non sarà, io mi penso, altrettanto facile a dimenticare l'insulto e l'oltraggio nazionale. Si poteva egli dir meno in lode degl'Italiani fuorchè negare che eglino sono orde di selvaggi? (4) Ebbene! i rappresentanti del popolo francese non tollerano quella magra lode. Accennandosi da taluno (5) al re d'Italia che va prendere possesso della Capitale, l'Assemblea prorompe in esclamazioni e in risa beffarde! Il Senato lascia che il senatore De Vincent squarci a suo agio la bocca e con parole furibonde s'avventi contro l'Italia, irridendo i conati di unità che colloca tra i sogni e mettendo in voce di barbari i popoli. Ma niente eguaglia ciò che dell'Italia e degli Italiani e del loro principe fu detto nell'Assemblea legislativa. Quivi la lingua bisulca del Keller tratta da usurpatore il re Vittorio Emanuele; pregato, riferisce i proclami de' generali *piemontesi* stimmatizzati nel Parlamento inglese, e Parlamento chiama due o tre balzani cervelli (6) che vi dicono a quando a quando le più matte cose del mondo; satireggia sul progresso della tirannide di que' generali cui non paventa di qualificare briganti (7). Ben

(1) Perchè non qualche cosa a'suoi uomini di penna e di stato e di spada? al Gioberti e al Balbo? a Cammillo Cavour, a Bettino Ricasoli, a Urbano Rattazzi? a Giuseppe Garibaldi, ad Alfonso Lamarmora, a Enrico Cialdini, a Manfredo Fanti?....

(2) Hier. XVII. 1. (3) II. Cor. XI. 17. (4) Favre. (5) Favre. (6) Normamby, Bowyer, Hennesy.

(7) Brigante piuttosto il vostro Lamoricière che prometteva a quella sua feccia il saccheggio in pieno secolo decimonono!

ricordiamo che nello esordire del suo ragionamento invocò egli la musa della moderazione, ma tosto fece accorto ognuno che quella non è musa francese. Imperocchè il tracotante uomo non si peritò di riportare un detto o scritto, vero o supposto, di Napoleone I, il quale dichiarava gl'Italiani popolo vigliacco, floscio, pantalone. Ah sig. Keller! Fu detto che gl'Italiani non compresero l'imperatore forse perchè troppo lo compresero. Ma questo comprendiamo molto bene, che prima di proferire quelli oltraggi vi siete con ogni industria assicurato che quale dei soldati Italiani vi era più vicino, distava da voi, Keller, una ventina di leghe! (1).

CXVI. Tale fu in ogni tempo il modo di vedere dei francesi nella questione dell'unità italiana. Si vuole nel Settentrione un regno abbastanza forte per divietare i passi all'Austria, si vuole una Italia confederata, franca nel sembiante, ligia nel fatto, si vuole al di là delle Alpi un sole, al di qua la luna o altro astro minore; ma non si vogliono due soli (e ciò è diritto), non una Italia possente, temuta rivale della Francia in terra e sul mare. Nè questo è l'opinare degli individui, esso è il sentire de' partiti. Il partito borbonico, legittimista od orleanista, teme la comunanza degl'interessi tra l'Italia e la dinastia de' Bonapartidi che si assoderebbe sul trono. La fazione reazionaria, clericale o no, cattolica o protestante, teme che l'Italia una non diventi il quartiere generale della rivoluzione. Vicino turbolento e ostile alla Francia, il Regno italiano offrirebbe lo spettacolo della *disorganizzazione organizzata* (2).

(1) Quale divario tra gl'insulti che non hanno nome e gl'incoraggiamenti e le lodi che si prodigano all'Italia nel Parlamento inglese! Vedansi segnatamente i discorsi de' signori lord Palmerston, Gladstone, Layard detti alla Camera de' Comuni nella tornata dell'11 aprile di quest'anno. Anzichè essere applaudito, Bowyer è fatto segno al ridicolo di tutta la Camera. Se l'Italia non fu soffocata in sul nascere, si deve in gran parte a lord conte Russell. I giornali inglesi si scusano tuttodì agl'Italiani per le stravaganze di due o tre uomini eccentrici.

(2) Parole del senatore Gemeau.

CXVII. E poichè il papato è ostacolo invincibile alla unità, provato al crogiuolo di undici secoli di lotta, tutti, anche i più nemici per principii religiosi al papa, questo immobile scoglio, resistente a ogni novità, invocano siccome àncora di salute. Chiaramente e senza velo la causa del papato è dal barone Bourqueney proclamata causa della Francia. Il marchese Larochejaquelein che parla per epifonemi, udendo a discorrere di rivoluzioni, interruppe l'oratore per dire quella sua balordaggine — la migliore delle rivoluzioni non val niente! — Sì, da vero? Nè meno quella del 1789, quando i vostri maggiori, secondochè si dice e crede, combattevano contro la libertà? nè quell'altra che co' voti di sei milioni di Francesi pose il terzo Napoleone sul trono? Andate là, o marchese di Larochejaquelein, chè con tutto il tragico del vostro carattere, mi avete l'aria di un uomo sempliciotto il quale ignora che il progresso umanitario è una perenne rivoluzione!

CAPO DECIMOQUARTO.

CXVIII, Or quali che siano le opinioni prevalenti nella Francia e altrove, noi domandiamo umilmente se v'abbia un diritto di mantenere in Italia il papato. Tanto varrebbe il diritto di mantenere un centro di reazione, un fomite di rivolture, la schiavitù interminabile, un motivo permanente d'intervento europeo e mondiale. Qualunque ragione politica o religiosa per cui si propugni tale diritto si riduce a questo — Roma, anzi l'Italia sacrificata, sotto il manto degli interessi religiosi, agl' interessi politici di tutti i governi cattolici. — Or se vi ha principio atto a schiantare dalle fondamenta il principio del cristianesimo ossia della redenzione di tutti pel merito di un solo, è il sacrificio obbligato. Esaltano il *non possumus* de' preti siccome formola compendiosa di diritto contro la violenza de' fatti. Perchè non anzi il *non possumus* degli italiani contro la pressione de'governi europei? Certo perchè l'Europa reazionaria si reputa ed è

più potente dell' Italia. Nerone desiderò attaccate a un collo solo cinque milioni di teste romane per reciderle tutte di netto. Quando le teste degli italiani sieno ancor meglio unite in un solo pensiero, vedremo chi sarà buono a contrastare all' Italia il pieno possesso di sè. La Provvidenza aspettano, e di ciò fanno benissimo. Ma non istimo siano migliore dimostrazione che questa, è a dire sotto allo eletto re dell' Italia un esercito di cinquecentomila soldati. Vi ha ogni probabilità che l'Europa si degni riconoscere in ciò un fatto provvidenziale, e vogliamo sperare ch' essa non dirà all' Italia — poni giù le armi — nè meno se si trattasse di fare opera gradita al sig. Keller.

CXIX. Frattanto la contraddizione e l'assurdo dominano tutta la questione. Si può egli prolungare la vita di cosa a cui manchino le condizioni della vita? E pure il signor Billault questo afferma essere l'arduo plobema del suo governo! (1) Io non ho fede ne' discorsi politici ne' quali ogni più caro ornamento può abbondare, fuor quello della verità. Se Luigi Napoleone non volle l'unità, egli che vale più che parecchi milioni di francesi, non potendola stornare senza danno peggiore, quetamente la subisce (2). Per istinto la vuole o la tollera il popolo degli operai, questo nerbo principale della nazione francese. Ma la politica del governo incerta, oscillante, contraddittoria, tenebrosa, è fatta espresso per destare il sospetto in tutti, disgustar tutti, gli amici e i nemici del papato, i fautori e gli oppositori della unità italiana, è fatta per voltare in ridicolo, a un dato tempo, la si-

(1) « Il governo temporale del papa non è vitale; se noi sgombriamo Roma, esso cade. „ La pretesa del ministro non si discosta da quella di alcuni medici i quali sognano di richiamare la vita fuggente de'morenti coll'introdurre loro per le vene il sangue di giovani vigorosi. Nel cadavere del papato vorrebbero inoculare la vita! Qui vi ha da vero qualche cosa del cerretano. Speriamo che Cristo che ridestò Lazzaro dal sonno di morte (Joan. XI. 43. e seg.) non vorrà risuscitare il papato per danno della sua chiesa.

(2) Degli uomini di governo l'imperatore, il principe e il senatore Pietri sono i migliori amici nostri.

tuazione dalla Francia, e per farle, in date circostanze, di buono o di mal grado, scambiare la toga del medico col camiciotto del becchino.

CXX. Già in quistioni siffatte non si vuol correre a precipizio (1); ma muoversi, dar segni di vita, camminare? Essi egli camminato da un anno in qua? I più rispondono di sì; col cardinale Mathieu io dico no! Il pretendente è sempre lì, in Roma, a ordire congiure, a armare briganti, a falsare monete; Giacomo Antonelli è lì per fare l'imbroglione politico, e se vera la fama, qualche po' il negoziante; il pazzo Merode è lì che raona da ogni parte simulacri d'eserciti scambiando per soldati i burattini: e che più vogliamo? sta lì ognora piantato co' piedi speronati un comandante sagristano il quale, contento a dare uno schiaffo morale e a riceverne in iscambio dieci, bacia tuttavia colla più esemplare compunzione la pantofola de' preti. O non è progresso cotesto, o ci par sia troppo poco (2).

CXXI. Il governo dell'imperatore parla ognora di accordi. Quali? Entra in essi per poco il dominio temporale de' papi? Le *basi* dell'accordo, disse il sig. Billault, non saranno quelle del barone Ricasoli. No certo, ammettendo ancora che non sieno assurdo negozio i concordati. Se l'Italia vorrà il papa, se questi vorrà starvi, se gli altri governi consentiranno che vi stia, gli stati cattolici potranno stipulare le malleverie opportune per la indipendenza delle relazioni colla sedia pontificia, l'Italia prendere le sue misure acciocchè sotto a quel colore non si cospiri contro alla sua sicurezza. Ma non potrà tutto il mondo cattolico costriguere il governo italiano a riconoscere nel papa diritti di sorta, all'infuori di quelli che esso giudichi conformi a' suoi interessi e alla sua dignità. Questa semplice

(1) Non prima che l'Italia sia forte sulla difesa, non prima che abbia ben muniti i passi del Mincio e del Po, dovrebbe ritirarsi la Francia.

(2) Vero è che Merode sarà cardinale, Nardoni ministro, Patrizi Papa, Goyon senatore, e vedremo di bei discorsi in favore del papato!

osservazione palesa che alla così detta conciliazione dell'Italia col papato nessuno dee essere più estraneo che il papa.

CXXII. Ma per quanto quella cui chiamano questione del papato interessi tutti gli stati cattolici, essa è nondimeno di ragione speziale dell'Italia e della Francia, atteso il loro passato e attesa la situazione presente dei governi Due furono dopo il primo fallo i massimi delitti dell'umanità, la morte del Cristo e il papato politico. Il primo fu, nel concetto dell'orgoglio umano, la distruzione del creatore, l'altro fu l'assunzione dell'uomo alla divinità. La Giudea abbassò Dio alla condizione d'uomo, la Francia contribuì più che altra nazione a innalzar l'uomo alla condizione di Dio. Passi la intenzione casta e benigna colla quale l'aquila francese lasciò l'arca della chiesa di sè pennuta. Ma oggi apra gli occhi la Francia e vegga per quel suo papato ruinato e messo al fondo ogni senso religioso. Se non può pareggiare la gloria dell'Italia che strappa dalle radici l'albero in cui rivive il primo peccato, cerchi di emularla almeno. L'Italia è un principio, la Francia è un ostacolo. Che si porgano le destre a ritirare a'suoi principii il papato, e la Francia e l'Italia avranno una seconda volta riconciliata la terra col cielo.

CXXIII. Comunque sia di ciò, manifesta è la missione dell'Italia; essa la compirà tosto o tardi, coll'aiuto o senza della Francia col volere o senza il volere dell'Europa. E bene sta che Francia non isgomberi Roma dietro una intimazione de'*club* di Torino (1), ma nè l'Italia, speriamo, vorrà chiedere il beneplacito di colui il quale, chiamando taluno (2) re di Napoli il re Vittorio Emanuele, esclamò — egli non lo è ancora! — e nè meno torrà licenza dal sig. De Grammont che urlando soggiugneva — non lo sarà mai! — È questione di tempo, e quando sia giunto, nè i legittimisti ostinati, nè i sordidi irlandesi, nè i belgi fanfaroni, ne i baveresi smargiassi, nè gli austriaci

(1) La Gueronnière. (2) Favre.

arroganti, nè i degradati spagnuoli, nè i principi guerrieri, nè i mistici sovrani ci torranno di fare in casa nostra il piacer nostro.

CAPO DECIMOQUINTO.

CXXIV. Ci muovono le opposizioni a millanta. Gli stati pontificii sono di ragione di tutta la cattolicità. No, signor Ségur d'Aguesseau, gli stati già pontifici non sono nel dominio della cattolicità. E donde avete voi tratta questa dottrina? o per quale diritto stimate che zolla di terra italiana appartenga ad altri fuorchè all'Italia? Oh! l'Italia non potrà essere nazione e sarà priva di una parte di sè solo perchè il signore La Barthe vuole gli si creda sulla parola lui essere cattolico? Perchè il marchese Larochejaquelein brama l'alleanza coll'Austria, Roma non sarà capo del regno d'Italia? Io m'inchino reverente all'onorevole duca La Foree, al generale La Hitte, a' miei fratelli in Cristo Heckeren e Lawoestine e Lacrosse e Lamarre. Ma mentre invidio ad essi la religione senza fondo, la purezza delle intenzioni e soprattutto quella loro mirabile temperanza di parola (!), io non posso con essi convenire alloraquando c'insegnano seriamente che la Francia è l'Italia e l'Italia non è dessa. Il sig. Billault accennò a taluni che vogliono libertà in favore delle loro passioni; il principe Napoleone definì la politica religiosa con la religione politica *il terror bianco appoggiato alle baionette straniero*. Io non definisco, io affermo un fatto. Roma non è della Francia nè della Spagna nè della Germania nè d'altra nazione qualsiasi. Se li divora lo zelo della casa di Dio, perchè i francesi non rendono al papa la città e il territorio di Avignone? perchè non cedono gli austriaci Vienna, i belgi Bruxelles, Monaco la Baviera, e gli spagnuoli Madrid? Molte le professioni di fede cattolica, e caro quel Senato tramutato in un concilio di preti! Contuttociò la questione ci sembra tutto altro, che religiosa. Il cristianesimo è l'invoglia, l'Austria è

la sostanza. Andate poi a chiedere al senatore Grossolle perchè pigliasse lite col Pietri dicente un assioma indimostrabile, esservi cioè cattolici che speculano sulla religione! quasichè avesse fatta allusione al senatore Grossolle!

CXXV. Se stimano che Roma sia necessità del cattolicismo, s'ingannano a partito, che mentre si brigano di Roma terrena, par che nulla sentano

Di quella Roma onde Cristo è romano!

Roma divenne sedia del papato perchè fu la prima città, il centro del mondo, meglio che Parigi non sia cuore o cervello dell'Europa. Tuttavia gli studi più accurati della critica odierna mettono in grave dubbio il viaggio di San Pietro a Roma. Ma se anco lo si voglia ammettere, seguita egli da ciò che il papa debba quivi risiedere a perpetuo? Perchè non piuttosto in Gerusalemme? La cristianità antica comprese instintivamente che la barbarie maomettana non dovevasi tollerare nel mezzo del Cristianesimo e che il carnale islamismo non doveva poter spiegare le tende nella eredità di Giacobbe. Oramai non v'ha uopo di crociate per ricacciare nelle steppe dell'Asia il sudicio musulmano. Niccola di Russia, medico pietoso, sebbene interessato, denunziava all'Europa fiacca e mortalmente inferma la pallida mezzaluna. Ma l'Impero è anzi un cadavere, e il papa di Costantinopoli è indipendente come e quanto il papa di Roma. Allungare indefinitivamente la vita dell'individuo fù già delirio del Condorcet. Peggio è sperare la risurrezione di un Impero morto e rimorto. Colla spada ne' reni, col sibilo negli orecchi facciasi dal turco sgomberare l'Europa e la Siria (1) e s'offra dimora al papa la città de' profeti. Accennano al malcontento degl'Italiani. Gl'Italiani vogliono innanzi tutto la patria, e non può esservi una patria là dove sia un papa-re. Toccano del centro del cattolicismo: e che intendono? Lo è da diciotto secoli l'Italia: e frutto che ne

(1) Hier. Lam. II. 15. 16. 17. III. 14. 15. 16. e seg.

trasse! Parlano di non sò quale interesse cattolico. Fu mai il cattolicismo una setta di Farisei? Pognamo a dugento milioni il numero de' credenti. Forsechè i tre quarti, a dir poco, non pigliano scandalo anzichè edificazione dalla sovranità di un prete cristiano? Lontani da ogni pressione fate votare i cattolici; e vedrete se starà in piede il dominio temporale de' papi! Ci additano un rivoluzionario nel papa fuggitivo. Ma re o non re, piccolo o grande, ei lo sarà in ogni luogo, sempre. La lotta durerà accanita per qualche secolo ancora finchè, circoscritto il papato alle cose del cielo, richiamato all'umile grandezza delle origini sue, al non contrastato nè contrastabile primato spirituale, per la durazione del tempo, per la irrevocabilità dei fatti sopravvenga in tutti gli ordini del clero la stanchezza del combattere e la disperanza della vittoria.

CXXVI. Del rimanente a che volere l'impossibile? L' Europa non riescirà a mantenere il papato politico più che non riesca a raffermare sul trono il fetido rampollo di Maometto. Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, e voi di sacco vi vestite e menate duolo e gettate strida, o ministri dell'altare. La fine viene, viene la fine, il tempo è giunto, ecco il giorno, ecco è venuto (1). I due papi-re cadono per forza di eventi inevitabili, per virtù del progresso umano. Verrà poi la volta de' re-papi. Bestemmiatori di fatto gli uni e gli altri perchè disconoscono egualmente il moto umanitario, più rei i primi perchè la usurpazione è di sacerdoti, lo che vuol dir che il meno fu sì presuntuoso da trarre a sè quello che era fuor di modo al di sopra, noi intendiamo per tale ragionamento l'ordine logico delle distruzioni (2). Heckeren senatore dell'Impero ci dirà cattolici *a nostro modo*. Lo è forse egli a modo d'altri? o pensa che il suo cattolicismo riottoso e pieno di orgoglio e reazionario fino al sangue trovi appoggio nello spirito dell' Evangelio?

(1) Joel. I. 13. II. 17. Ezech. VII. 6. 10. 12.
(2) Di proposito tratterò la questione in altro libro.

CAPO DECIMOSESTO.

CXXVII. E voi, reverendi, in nome dello Spirito Santo definirete voi il domma graziosissimo del dominio temporale? o direte scandalosa e infetta di eretica pravità la dottrina contraria? ovvero sentenzierete essere il dominio temporale necessario allo esercizio dell'ecclesiastico ministero? Lo spirito di Satana piglierà possesso di voi, o lo spirito di Dio siederà ne' vostri cuori? Se dal passato il futuro s'argomenta, io temo forte che non prevalga in voi il senso della carne. Una mano di vescovi borbonici protestavano, non è molto, contro il Regno Italiano (1) per non parere cani mutoli impotenti a latrare. Si può egli udire di peggio? Se la bestemmia e la menzogna e l'omicidio e il furto e l'adulterio inondino la terra, e se il sangue incalzi il sangue, e voi tacete; soltanto quando è caso de' vostri pascoli vi si ode a bramire come orsi, fischiare come serpenti! (2)

CXXVIII. O via, come insegnate ad altri il distacco dalle cose terrene, e a voi stessi non insegnate? Ditemi voi che volete essere sotto la legge, non avete voi letta la legge? E che vi dice essa? Non apporrai, dice, un jota alla parola di Dio, non forse egli t'arguisca, e tu sii trovato bugiardo. Siete voi tanto stolti che avendo gli apostoli cominciato collo spirito finiate ora colla carne? O dovremo richiamarvi di continuo agli insegnamenti e allo esempio del massimo apostolo? Da perito architetto ei gittò alla fede il fondamento di Cristo. E voi tirando su a vostro modo un'altra fabbrica porrete a fondamento del vangelo la sovranità de' papi? San Paolo si consolava co' Romani per la scambievole loro fede? e voi vi piacete di una fede che non è la nostra? San Paolo rincalzava la sua predicazione colla uniformità e colla universalità della dottrina.

(1) V'era perfino il vescovo d'Ariano!
(2) Is. LVI. 10. Os. IV. 2.

e voi venite a dirci ciò che non abbiamo mai creduto nè letto nè riconosciuto? E infine voi non date pegno del vero fuorchè la nuda vostra parola. Ma non così adoperava San Pietro, il quale ond'essere creduto scriveva: non per avere noi dato retta ad argute favole vi abbiamo data a conoscere la potenza e lo avvenimento del Signor nostro Gesù Cristo, ma per essere stati spettatori della grandezza di lui (1).

CXXIX. Quale che sia il vostro giudicio, monsignori, a noi sembra di avere nelle sacre carte note infallibili acciò che la verità del vangelo dall'empia ipocrisia si discerna. La quale, surta contemporanea alla ragione, odiata dal Cristo come quelli esseri cui Dio crea tosto maledice (2), non sarà mai divelta dalla chiesa infino a tanto che il Padre non abbia messi tutti i nemici del Figlio sgabello ai piedi suoi. Fin dal primo secolo San Giovanni ammoniva i fedeli con quelle parole: sonvi molti anticristi ora. Ragionando degli ipocriti del tempo l'apostolo parla di quelli i quali erano sottentrati per ispiare le libertà che i cristiani avevano in Cristo affin di metterli in servitù; a' quali, soggiugne, non li vedendo camminare di piè diritto, non cedemmo per soggezione per un momento, acciocchè la verità dell'Evangelo dimorasse ferma fra voi. Molti, dice altrove, si diportano da nemici della croce di Cristo; il cui fine è perdizione, il cui Dio è il ventre: i quali della propria confusione fanno gloria, avendo il pensiero e lo affetto alle cose terrestri. In altro luogo tocca di coloro che, cauterizzati nella propria coscienza, per ipocrisia dicendo la falsità, danno ne' vani cicalecci, volendo farla da dottori della legge, senza intendere nè le cose che dicono nè quelle

(1) Rom. I. II. 12. II. 21. 22. Gal. III. 3. IV. 21. Prov. XXX. 5. 6. I. Cor. III. 11, XV. 11. II. Cor. I. 12. II. Pet. I. 16.

(2) Math. VI. VII. IX. XII. XV. XVI. XIX. XXI. XXIII. XXIV. 4. 5. 24. — Luc. VI. XI. XII. XIV. Vedi Isaia LVIII. 3. 6. 7. CRISTO parlò spesso d'uomini che verranno a dire nel nome suo: IO sono il Cristo!

che danno per certe. Nella epistola a Timoteo avvisa il diletto discepolo che negli ultimi giorni sopraggiungeranno tempi difficili. Vi saranno, scrive, uomini avari, vanagloriosi, superbi, mancatori di fede, incontinenti, spietati, calunniatori, senza amore inverso i buoni, senza pace, traditori, temerari, gonfi, amatori della voluttà più che di Dio, e aventi l'apparenza della pietà, della quale però hanno rigettata la sostanza (1). Verrà il tempo, dice altrove, che non comporteranno la sana dottrina, ma pizzicando loro gli orecchi, s'accumuleranno dottori secondo i lor propri appetiti, e rivolteranno l'orecchio dalla verità, e si volgeranno alle favole. Con parole gravi S. Giuda ancor egli biasima certi uomini empi insinuatisi nella chiesa, i quali la grazia dell'Iddio nostro rivolgono a lascivia. Predice come nell'ultimo tempo verranno schernitori viventi secondo i loro appetiti nella empietà, uomini che fanno separazione, gente animalesca che non hanno spirito. Alla quale predizione fa eco l'apostolo San Pietro scrivendo: furono nel popolo falsi profeti, come ancor tra di voi saranno maestri bugiardi che reputano tutto il loro piacere consistere nelle delizie della giornata. . . . e con parole formate dall'amore del guadagno faranno negozio di voi; la dannazione dei quali già tempo non langue, e la perdizione di essi non assonna (2).

CXXX. Dopo averli descritti al vivo, niente è più caro a San Paolo che il separare sè stesso dalla causa de' Farisei. Avendo prima, scrive, sofferti patimenti e ingiurie, ci siamo francamente inanimati nel Dio nostro di parte a voi del vangelo di Dio tra molti contrasti. Conciossiachè la nostra esortazione non sia proceduta da inganno nè da impurità, e non sia stata con fraude nè con parlar lusinghevole nè occasion d'avarizia, anzi, come siamo stati approvati da Dio per fidarci l'Evangelo, così parliamo non come

(1) Definizione del fariseismo.

(2) Heb. X. 13. I. Joan. II. 18. Gal. II. 4. 5. 14. Phil. III. 17. 18. 19. I. Tim. IV. 1. 2. II. Tim. III. 1. 2. 3. 4. 5. IV. 3. 4. Jud. vers. 4. 18. 19. II. Pet. II. 13. III. 3.

per piacere agli uomini ma a Dio che disanima i nostri cuori. Ai Corinzii poi scriveva: il buon odore di Cristo siamo noi a Dio e fra coloro che son salvati e fra coloro che periscono.... Imperocchè non falsifichiamo la parola di Dio come molti fanno, ma come di sincerità, ma come da parte di Dio parliamo in Cristo nel cospetto di Dio. Per la qual cosa avendo noi tal ministero secondo che ci è stata fatta misericordia, non veniam meno dell'animo, ma rinunziamo a'nascondimenti della vergogna, non camminando con astuzia nè corrompendo la parola di Dio, anzi commendevoli rendendoci appo ogni coscienza degli uomini davanti a Dio per la manifestazione della verità. — Voi scorgete, o monsignori, tra il grande apostolo e voi le note spiccate di differenza. San Paolo guarda a quello che non si vede, il quale è eterno, voi guardate alle cose che si veggono, le quali sono temporarie. San Paolo predica Cristo, voi predicate voi stessi, nè già servi nostri per Cristo! (1)

CXXXI. È egli sperabile almeno che taluno di voi voglia restare a mezza via e non durarla sino alla fine in questa maravigliosa provocazione di principi e di popoli? No, monsignori, conciossiachè voi siate irriformabile gente, avvegna ciò per fato inesorabile o per consiglio di provvidenza

In tutto dallo accorger nostro scisso,

la quale cogli eccessi dello episcopato avvisa alla riforma della sua Chiesa. Cotesta è provvidenza, o reverendi, e non quella vostra rivelatavi ieri l'altro dallo spirito delle tenebre per darci a intendere che la navicella di Pietro ha mestieri de' remi de' galeotti o che ha bisogno della terra il cielo!

CXXXII. Quando il ministerio ecclesiastico si congiunse al potere politico nella casa de' degeneri Maccabei, da quel tristo connubio surse il deicidio. La congiunzione mostruosa,

(1) I. Thes. II. 2. 3. 4. 5. I. Cor. I. 23. II. Cor. II. 15. 17. IV. 1. 2. 5. 18.

rinnovata nella chiesa di Cristo, è lì per produrre l'ultimo grande delitto. Certamente il fatto non è una dottrina. Ma quando avrete posta in sodo la santità dell'adulterio, la indissolubilità dell'incesto, allora il papato morendo avrà fatto tutto il poter suo per soffocare ne' laidi suoi abbracciamenti la chiesa di Cristo. I Giudei uccisero lo sposo, il papato amministra il tossico alla sposa! (1).

CAPO DECIMOSETTIMO.

CXXXIII. Ma voi non riuscirete, o monsignori, conciossiachè noi siamo troppo bene avvisati dallo insegnamento apostolico perchè molto o poco ci commuova la dottrina d'uomini avversi alla parola del Signore il quale metterà in luce le cose occulte e paleserà i consigli dei cuori. Guardatevi da' cani, ci assenna s. Paolo, guardatevi da' cattivi operai che si trasformano in apostoli di Cristo. Badate che alcuno non vi supplanti a capriccio, alcuno non vi seduca con vani ragionamenti o per mezzo di filosofia inutile e ingannatrice secondo la tradizione degli uomini, secondo i principii del mondo, e non secondo Cristo. Non vogliate credere a ogni spirito, aggiunge s. Giovanni, ma provate gli spiriti se son da Dio, conciossiachè molti falsi profeti molti impostori sieno usciti pel mondo. Se alcuno, ripiglia s. Paolo, insegna diversa dottrina da quella che vi abbiamo insegnata, egli è un superbo che non sa nulla. E a' galati: sonvi alcuni che vi conturbano e vogliono capivoltare il vangelo di Cristo. Ma avvegnachè noi o un angiolo del cielo vi evangelizzassimo oltre a ciò che v'abbiamo evangelizzato, sia anatema. — E se dunque non siate migliori di s. Paolo o d'un angiolo o di Cristo che ci inculca di aprire gli occhi e guardarci dal lievito de' farisei, noi staremo in guardia contro ogni vostra dottrina, e il papato da voi fog-

(1) Math. IX. 15.

giato morrà sotto gli occhi vostri coll'ira di Dio e colla maledizione di ventisei milioni d'italiani (1).

CXXXIV. Così è, o reverendi. Invano vi lusingate di farvi giuoco della umanità. I profeti ebbono le rivelazioni perchè non a sè stessi ma agli altri furono ministri. Se voi congiuriate contro il vangelo facendovi ministri a voi medesimi, non perciò potrete alcuna cosa contro la verità, ma tutto ciò che potete è per la verità. Quando i vostri predecessori abbrutivano piamente gli uomini, fu veduto un discendente di Carlomagno, spogliato delle sue vesti e affatto nudo, essere flagellato a sangue da' vescovi dentro la chiesa, chiudendo, io penso, gli occhi celesti a così osceno spettacolo! (2) Ah! voi sognate il ritorno a que' giorni di fede vivissima ne' quali, esortati i laici a volgere gli occhi al cielo, divoravate intanto a vostro bell'agio la terra! (3)

CXXXV. Ma sono per vostra sciagura giunti i tempi grossi ne' quali per la trasformazione del papato il cattolicismo non sarà più sinonimo di gesuitismo e di schiavitù. La notte è avanzata, il dì si avvicina. Passate le tenebre il vero lume già splende. O vescovi, per chi ci avete voi presi? Ci rinfacciate i nostri falli come se voi foste mondi, o come se tutti non avessimo peccato e non avessimo bisogno della gloria di Dio! Ma se anco vi soprabbondino ragioni di giusto lamento verso il laicato, non ci umilierete sino al punto da farci persuasi che siamo o meno credenti o meno saputi di voi. No, monsignori, non siamo oramai figli delle tenebre, sì figli della luce e del giorno. Impe-

(1) I. Cor. IV. 5. II. Cor. XI. 13. Hier. XVII. 10. Phil. III. 2. Col. II. 6. 18. Eph. V. 6. I. Joan. II. 7. IV. 1. I. Tim. VI. 3. 4. 5. Gal. I. 6. 7. 8. Math. XVI. 6.

(2) Oggidì no'l soffrirebbe l' infimo tra i principi; appena è a credersi che porterebbero con pazienza l'indegno trattamento il sig. Collantes e il sig. Posada Herrera o quella sozza bestia che è suor Patrocinio, sol che, riguardo a quest'ultima, l'incarico di flagellarla si togliesse quella buona lana dell'arcivescovo Claret.

(3) I. Pet. I. 12. II. Cor. XIII. 8.

rocchè Dio è luce, e se non conoscendolo una volta eravamo tenebre, adesso poi luce nel Signore. Chi dunque, vi domandiamo, chi dunque siamo nel vostro cospetto noi? Oh che? non pigliereste sul serio quel vostro prediletto contrapposto di pecore e di pastori? !.. Voi tacete? E noi dunque vi diremo con vostra licenza i pastori che voi siete, le pecore che siamo noi. Porgete orecchio e ci dite di chi parlavano i profeti dell'antico Israele (1).

CXXXVI. « Ecco i giorni vengono, dice il Signore Dio, ch'io manderò la fame nel paese, non la fame di pane nè la sete d'acqua, anzi di udire una parola di Dio (2)... I sacerdoti non hanno detto — dove è il Signore? — (3) e i pastori hanno prevaricato contro di me... Il profeta e il sacerdote sono profani, e nella casa mia ho trovata la loro malvagità. Hanno guasta la mia vigna, hanno conculcata la mia eredità, hanno ridotta la mia cara possessione in un diserto di desolazione. Come mai dite — noi siamo saggi e la legge del Signore è con noi? Veramente lo stile bugiardo degli scribi ha vergato menzogne... (4) Io sono stato attento e ho ascoltato. Nessuno parla di quello che è bene.. non v'è chi si penta del suo male dicendo — che cosa ho fatto? — tutti predicando per guadagno... ciascun di loro s'è volto alla sua carriera, a guisa di cavallo che trascorre impetuoso alla battaglia... A chi parlerò io? a chi protesterò che ascolti? Ecco, l'orecchio loro è incirconciso, e non possono attendere, ecco, la parola del Signore è loro in vituperio, non si dilettano in essa... Non v'è egli alcùn balsamo in Galaad? non v'è egli alcun medico? perchè dunque non è stata risaldata la piaga della fi-

(1) Rom. XIII. 12. 23. I. Joan. I. 5. 7. II. 8. 9. 10. 11. I. thes. V. 5. Dan. II. 22. 47. Eph. V. 8.

(2) Non avete una parola contro i briganti, l'avete contro il re e i suoi ministri e contro tutti che amano l'Italia!

(3) Sibbene hanno detto: dove è il papa!

(4) Non menzogne soltanto, ma ingiurie; come allora che Giacomo Antonelli, smesse tutte le convenienze diplomatiche, osava insolentire contro un conte di Cavour e trattarlo da pari a pari!

gliuola del popolo mio?... Dal più piccolo sino al più grande, tutti si sono dati all'avarizia, e dal profeta al sacerdote, tutti sono immondi, tutti pensano a gabbare... Guai a' pastori che seducono e disperdono e dilacerano la greggia dal mio pasco! i quali vogliono far sì che si scordi del nome mio il mio popolo per dare passata a' loro sogni. E fino a quando?... Per questo io li ciberò di assenzio e li abbevererò coll' acqua di fiele (1). »

CXXXVII. Espressioni non meno forti adopera un altro profeta il quale, stando sopra il fiume Chobar fra quelli ch' erano stati menati in cattività, scorse aperti i cieli e vide le visioni di Dio (2). UNA CONGIURA DI SACERDOTI, egli dice è nel mezzo della chiesa. Come leone ruggente che rapisce la preda, hanno divorate le anime. Hanno disprezzata la mia legge e contaminati i miei santuari; NON HANNO SAPUTO DISCERNERE TRA IL SANTO E IL PROFANO.... (3) Guai a' pastori d' Isdraele i quali pascono sè stessi: non sono eglino i greggi che son pasciuti dai pastori? Voi bevete il latte, e delle lane fate il vestito, e le grasse pecore ammazzate, e del gregge mio non avete un pensiero. Non ristorate le inferme, non medicate le malate, non fasciate le fiaccate, non sollevate le cadute, e non andate in cerca delle traviate, ma le avete signoreggiate con forza e con asprezza. Come io vivo, dice il Signore, io farò questo. Perciocchè le mie pecore sono state in preda e per pasto a tutte le bestie dei campi..., (4) ecco che io stesso a' pastori domanderò le mie pecore dalle lor mani, e li farò rimanersi di pascer la greg-

(1) Amos VIII. 11. Hier. II. 8. VI. 10. 13. VIII. 6. 8. 22. XII. 10. XXII. 15. XXIII. 1. e seg. 11. e seg. 26. 27. 32. L. 6.

(2) Ezech. I. 1.

(3) Tra il domma della infallibilità dello Spirito Santo e l'altro della infallibilità di un uomo; tra il domma del regno temporale e il domma della risurrezione de' morti; tra il domma della necessità del battesimo e il domma della necessità di uno stato pontificio; tra Cristo e il papa...

(4) Non vogliamo con ciò dire che i briganti sieno proprio le bestie dei campi!

gia, e farò fine di essi affinchè più non pascono il mio greggie e non pascono più loro stessi, e riscuoterò le mie pecore dalle loro fauci, e non saranno più loro per cibo (1).

CXXXVIII. Il grande vaticinio d'Isaia ribocca forse più ch'altro d'ogni biasimo contro il sacerdozio. Tutte, sclama egli pure, tutte le sue guardie son cieche, non hanno conoscimento, vaneggiano, giacciono, amano il sonnecchiare. E questi cani ingordi non sanno che sia lo essere satolli..., ciascun di loro s'è volto alla sua via, ciascuno alla sua cupidigia... I sacerdoti si sono invaghiti del vino e traviati nella cervogia... (2) Non porgete una spalla ritrosa, soggiunge un altro de' profeti, e non ingrossate l'udito per non intendere... Ascoltate questo, dice Dio per Osea, e siate attenti, o sacerdoti, perciocchè voi siete un laccio e una rete tesa sopra il popolo mio cui stornate dalla strada maestra, e come un forno scaldato dal fornaio quando è restato di destare, dopo che la pasta è stata intrisa, fin che sia lievitata... E in Zacaria: ecco che io sarò correzione a tutti voi, e accenderò l'ira mia contro a' pastori e farò punizione sopra i becchi, e io stesso avrò cura della mia mandra, e visiterò le casa di Giuda e ne farò come il mio cavallo di rispetto nella guerra (3).

CXXXIX. Non recherò in mezzo altri luoghi delle sacre pagine, ma non vo' lasciare di suonarvi all'orecchio gli amari rimproveri di Malachia, acciò veggiate come sia stata contro di voi l'ultima parola de' profeti. Voi, dice Dio, voi disprezzate il nome mio, voi offerite sul mio altare un pane sozzo, e ostie zoppe e malsane... Chi è eziandio d'infra voi colui che serri le porte e accenda il fuoco sul mio altare per nulla? (4) L'affezion mia non è per voi, e io non ac-

(1) Ezech. I. 1. XXII. 25. 26. XXXIV. 1. e seg. 8. 9. 10. *et pertot.*

(2) Se vi ha uno schiaffo morale, vi ha anche una ubbriachezza morale.

(3) Is. XXVIII. 7. LVI. 10. 11. Zach. VII. 11. X. 3. Os. V. 1. 2. 3. VII. 4.

(4) Gratuitamente.

cetterò i doni di vostra mano... E adesso a voi, o sacerdoti. Se voi non ubbidite e non vi mettete in cuore di dar gloria al mio nome, ecco ch' io vi renderò spregevoli e abbietti dinanzi a tutte le nazioni, ecco che io manderò contro a voi la miseria e maledirò le vostre benedizioni... ecco io sgriderò le vostre semente, e getterò a voi la spalla delle vittime, e vi butterò in faccia lo sterco delle vostre solennità, e andrete spersi com' esso. — Ben sappiamo che Iddio non rigetterà il sacerdozio eterno come rigettava il sacerdozio giudaico, non piglierà in abbominio il suo altare, non maledirà al suo santuario. Ma non per questo voi sarete, monsignori, nel consiglio del popolo suo, non per questo sarete scritti nella matricola della casa d' Isdraele! Come mai? Il patto di Dio con Levi non fu egli di vita e di pace? Ma voi la guerra accendete nel seno de' cristiani! La legge della verità fu nella sua bocca, e sulle sue labbra non si posò la menzogna. Ma voi ci spacciate per dottrina sana gli indovinelli e le imposture e le illusioni del vostro cuore! Trascinati da spirito maligno, temerari e disleali, entrando con fasto nel limitare del tempio, pregate all' Italia onte e sciagure, e furbi siccome volpi ne' deserti, insegnate a prezzo facendo violenza alla legge. Non appartiene egli a voi il sapere quello che è giusto? Or voi odiate il bene e amate il male, voi che dite il male bene e il bene male, e delle tenebre fate luce e della luce tenebre, e dell' amaro il dolce e del dolce fate l' amaro! Voi che sostituite alla inquisizione la guerra de' partigiani ed edificate Sion di sangue e Gerusalemme colla iniquità! Ipocriti! Come non vi siete dunque stornati dalla via? come non annullaste il patto di Levi? (1)

(1) Mal. I. 6. 7. 10. 13. II. 1. 2. 3. 5. 6. 8. 9. Heb. VII. *et passim* Hier. XIV. 14. Lam. II. Ezech. III. 3. 4. 9. Mich. III. 2. 3. 10. 11. Soph. I. 9. III. 4. Is. V. 20.

CAPO DECIMOTTAVO.

CXL. Tali siete voi spacciatori di favole per dommi, venditori di vanità, indovinatori di menzogna. E noi laici chi siamo ora noi? A esprimere scolpitamente il dispregio che voi ne fate, il profeta adopera una imagine magnifica. Evvi egli, dice troppo poca cosa che pasturiate in buoni paschi, che voi calpestate co' piedi il rimanente della vostra pastura? e che beviate acque chiare, che voi intorbidate co' piedi quelle che restano?... chi vi ha dunque mostrato a tenerci per cani a'quali lascereste per grazia gli orlicci del pane delle vostre mense o il vino infortito delle vostre cantine? Col nome di pecore vi sollazzate a sbertarci tuttodì, e niente v' è più nel cuore che guidarci rassegnate al macello. Ma udite dagli Apostoli di qual fatta pecore siamo noi, o audacissimi monsignori. Siamo cultura di Dio, edificazione di Dio, siamo tempio dello Spirito Santo, comperati a caro prezzo. Non sapete che chiunque viola il tempio di Dio, disperderallo il Signore? Membra siamo di Cristo, del corpo di lui, della carne di lui, delle ossa di lui. Prese dunque le membra di Cristo, le farete membra di meretrici? Dio ve ne guardi!... Indarno vi sollevate al di sopra del laicato voi ministri e servi del laicato. Imperocchè un solo pane, un solo corpo siamo noi molti, quanti di quel pane partecipiamo, rivestiti di Cristo, tutti un solo in lui, in un solo Spirito battezzati, abbeverati tutti di un solo Spirito.... Invano vi studiate di spaventarci turbando le coscienze; conciossiachè non ricevemmo lo spirito di servitù per temere, ma lo spirito di adozione in figliuoli, mercè del quale gridiamo padre, non siamo è a dire servi ma figliuoli, e se figliuoli, eredi per Dio, nè ospiti e peregrini ma concittadini de' santi, edificati sopra il fondamento degli Apostoli e de' Profeti, generazione eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo d'acquisto, affinchè predichiamo le virtù di Colui che ci ha dalle tenebre chiamati alla sua maravigliosa luce. Eletti dal principio a salute, in santifi-

cazione di Spirito e nella credenza della verità, di poco minori degli angeli, non avemmo noi pari alla vostra in sorte la fede? E noi pure conosciamo il mistero già ascoso a'secoli e alle generazioni, manifestato poi adesso a' santi di lui. Circoncisi in Cristo con circoncisione non manofatta, sepolti con lui nel battesimo, con lui risuscitati per la fede della operazione di Dio il quale lo risvegliò da morte, credenti in lui che è capo d'ogni principato e podestà, propiziazione pe'nostri peccati, immagine dell'invisibile Dio, splendore della gloria e figura della sostanza di lui, vapore della virtù, emanazione di luce eterna, specchio senza macchia della bontà di Dio, riverbero di sua bontà, primogenito d'ogni creatura in cui sono ascosi tutti i tesori della sapienza e della scienza, per cui sono riconciliate tutte le cose, in cui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente (1).... ah! monsignori, o noi non siamo, a parlar proprio, pecore, o voi siete ben altro che pastori! (2).

CXLI. Noi potremmo ancora, colla scorta delle scritture, abbondare nella gloria secondo la carne. Non siamo come Isacco figliuoli della promessa? e avendo creduto al Vangelo anzichè agli Iscarioti del secolo, non abbiamo noi ricevuta l'impronta dello Spirito di promessione santo il quale è l'arra della nostra eredità? Non siamo destinati all'acquisto della salute? non concittadini del cielo, donde pure aspettiamo il Salvatore Signor nostro Gesù Cristo?

(1) Ezech. XIII. 9. XXXIV. 18. Rom. VIII. 15. 33. Zach. XI. 4. 5. 16. 17. *et per tot.* I. Cor. III. 9. 16. 17. VI. 15. 19. 20. VII. 23. X. 17. XII. 13. 26.. Eph. I. 21. II. 19. 20. V. 3. Gal. III. 26. 27. 28. IV. 7. I. Pet. II. 9. 10. III. 22. II. Pet. I. 4. II. Thes. II. 13. Ps. VIII. 5. Heb. I. 3. II. 7. Col. I. 15. 20. 26. II. 3. 9. 11. 12. I. Joan. II. 2. Sap. VII. 25. 26.

(2) Numero quasi infinito di titoli leggiamo dati a Cristo nelle sacre pagine. Egli è pane vivo (Joan. VI. 48. 32.) luce del mondo (Joan. IX. 5.), via, verità, e vite (Joan. XIV. 6.) : egli è vignaio (Math. XX. e vite (Joan. XV. 15.) coltivatore (Math. IX.). pescatore (Math. XIII.), medico (Math. IX. 12.), sentinella alla destra di Dio, ingoiata avendo la morte (I. Pet. III. 22.) Così vediamo che egli fu tutto e trasse a sè tutte le cose. Ora il papa vuol essere tutto! Sarà quando collo spirito dell'umiltà avrà asceso l'albero della croce!

Dallo Spirito per la fede non aspettiamo l' ultima giustizia? o non ci gloriamo nella speranza della gloria de' figliuoli di Dio? (1)

CXLII. E voi pecore ci dite! O insensati ! chi v'ha ammaliati per non ubbidire alla verità? Rigenerati non di seme corruttibile ma incorruttibile per la parola di Dio vivo la quale è in eterno, coeredi dell'angelo del Patto e del Signore degli eserciti, dal Padre fatti degni di partecipare la sorte de' santi nella luce, chiamati a una eredità incorruttibile e immaculata, e che non può scadere, conservata ne'cieli per noi..... voi vi ostinate a chiamarci pecore! Ah monsignori! o non furono mai pecore i cristiani, o hanno cessato di esserlo per sempre, o voi avete esaurito il fondo d'ogni arroganza! (2).

CXLIII. Via dunque, o monsignori miei riveritissimi e dilettissimi, rendete volontarii a Cesare quello che è di Cesare; pigliate la libertà datavi dalle leggi degli stati civili come per occasione della carne o per velame della malizia. Pensate al ministero che avete ricevuto nel Signore. Badate che, posti a dispensatori de'misteri celesti, un castigo atroce è riserbato a quelli che la verità cambiarono per la menzogna. Correvate a meraviglia; chi vi rattiene dall'ubbidire alla verità? Se vivete di spirito, camminate in ispirito, e non vogliate contristare lo Spirito santo di Dio, mercè del quale siamo stati suggellati pel giorno della redenzione. Giratevi attorno, e mirate. Prima virtù della chiesa è la discrezione de' tempi. Siamo noi in pieno evo medio? Vi pare? osservare il laicato! Senza paragone più dotto del clero, crederavvi? Non sa esso lo spirito che v' inspira, lo scopo che vi muove? Alle plebi v'appoggiate voi? Ma la plebe è l'infanzia de' popoli, ed essa vassi ogni dì più assottigliando come più cresce questo albero della umanità. Egli

(1) Gal. IV. 28. V. 5. Eph. I. 13. 14. I. Thes. V. 9. Phil. III. 20. Rom. V. 2.

(2) Gal. III. 1. I. Pet. I. 4. 23. Mal. III. 1. Col. I. 12.

è il vero che il principio di autorità siccome quello che scusa il raziccinio è inteso dalle plebi meglio che la ragione complessa della nazionalità. Ma la nazionalità si sente e non si ragiona, e ha un raziocinio tutto suo anche il sentimento. Condannato dalla opinione universale, il papato dura e non vive. E voi sperate di assonnare quest'Argo per ispegnerlo, come già assonnarono gli occhi spietati di quell'altro udendo di Siringa? No, reverendi. Imperocchè egli è Dio che ha posta in Sion una pietra, una pietra a prova, pietra di cantone preziosa, un fondamento ben fondato, Cristo solo pontefice sommo che penetrò ne' cieli, l'autore e il consumatore della fede, il gran sacerdote che presiede alla casa di Dio, il mediatore della nuova alleanza Gesù, il sangue dello spargimento che pronunzia cose migliori che quel d'Abel.... Ed egli metterà il giudicio al regolo e la giustizia al livello; e la gragnuola spezzerà via il ricetto di menzogna, e l'acque inonderanno il nascondimento; e il vostro patto colla morte sarà annullato, e la vostra lega col sepolcro non sarà ferma (1).

CXLIV. O vescovi, se ricordate e vedete lume, il passato vi sia norma dell'avvenire. Voi calunniaste di pigrizia la terra quasi stesse eziandio ad ammirare la perpetua danza del sole, di questa bellissima tra le creature di Dio; e continuò pure a muoversi negli immensi spazi del cielo. Empia chiamaste la libertà della stampa, la libertà di coscienza e di culto, empia la suggezione de' chierici al governo civile, empia l'eguaglianza delle pubbliche imposizioni, sacrileghe le leggi che moderano le ricchezze ecclesiastiche; voi foste quasi sul punto di scomunicare il vapore e il telegrafo: e l'umanità, come il sole, a dispetto di tutte le vostre pecoraggini, procede maestosa nella sua vita! In secoli cui visse Benedetto Cajetano, poi Bonifacio VIII. Venutogli un

(1) Math. XXII. 21. Rom. I. 25. XIII. 7. Gal. V. 7. 13. 25. I. Pet. II. 6. 25. Col. IV. 17. V. 7. 25. Eph. IV. 30. Heb. IV. 14. 15. VI. 20. VIII. 1. 21. XII. 2. 24. *et passim.* I S. XXVIII. 16. 17. 18.

bel giorno il ticchio del dominio universale de'papi (1), non ebbe a frugar molto nelle scritture, ma ne addusse a tutta prova le prime parole del Genesi — nel principio creò Iddio il cielo e la terra. Ma la terra e il cielo rimasero a'primi possessori. Confidate di trovare la umanità meno destra che non fosse nel secolo di quel matto pontefice? Su via, rientrate in voi stessi svegliandovi dal lungo delirio e date fine a una commedia che (no 'l voglia Dio!) può tornarvi irreparabilmente funesta. Non vogliate illudervi e illudere, non mettete a estremo cimento la pazienza proverbiale dei popoli. Il nibbio nell'aria conosce le sue stagioni; la tortora e la rondine e la cicogna osservano costantemente il tempo del loro passaggio. Soltanto voi, o vescovi, non conoscerete il giudizio del Signore? (2)

CAPO DECIMONONO

CXLV. E so che mi darete del temerario, come parve di voler fare nel Senato francese quell' impertinente di Tommaso Gousset cardinale arcivescovo di Reims (3). Temerari voi, dirò io alla mia volta, se non fatti savi da tanti ammonimenti, ardirete farvi beffe del senso religioso degli

(1) Il valentuomo mostrava essere ne' disegni della Provvidenza che, poichè il papa doveva avere il dominio spirituale sopra tutto l'orbe terraqueo (non so se anco negli altri milioni di mondi), fosse necessario di avere il dominio assolutissimo sopra tutti i regni. Secondo quel domma i papi investivano e consacravano e deponevano i re, dispensavano dal giuramento i popoli, creavano loro vicarii i sovrani, dividevano a lor talento il nuovo mondo.... e della semplicità de' nostri maggiori ridevano sotto a' baffi assai saporitamente!... Come Bonifacio ricavasse da quel versicolo la sproporzionata' conseguenza, non saprei ben dire. Forse stimò che Dio creasse il mondo nella sua qualità di papa e creasselo a disegno pe' suoi successori nel papato!!!

(2) Hier VIII. 7.

(3) Egli osò far notare al senatore Pietri ch' e' dimenticava di parlare della chiesa nella presenza di cinque prelati: quasichè tutto intiero il collegio cardinalizio quale oggi è valga il senatore Pietri!

italiani. Che? ho io ricevuta da voi la dottrina evangelica? o non l'ebbi io forse da' padri miei? Or questi di quel vostro papato conciato a quel vostro modo nulla mi lasciaron detto; e furon pure migliori di voi!.... E voi dunque da chi aveste la fede voi?. I vostri padri dove sono eglino? Ecco le antiche ombre da'muti avelli vi guardano e piangono la religione per l'opera vostra conversa in bastardo!.. No, noi non patiremo d'or innanzi che vengano i peggiori a farla da maestri nell'ovile di Cristo, noi non daremo alla chiesa il rifiuto delle nostre famiglie, nè noi non avremo più a contendere con prelati che pascolano sè stessi, il migliore de' quali è un paliuro, e il più giusto è come la spina delle siepi... Allora sarà come il popolo, così il sacerdote, allora avverrà che quando un vescovo insegni OLTRE quello che ci fu insegnato, diranno a lui il padre e la madre — tu non vivrai, conciossiacosachè tu abbi SPACCIATE MENZOGNE nel nome del Signore — e lo trafiggeranno il suo padre e la sua madre che lo avran generato, quando egli oserà dire — DICE IL SIGNORE (1).

CXLVI. O vescovi, se io vi abbia addolorati con questa mia lettera, non me ne pento. Fate che, sapendo io com'essa vi rattristò, io goda non perchè vi siate rattristati, ma perchè vi siete rattristati a penitenza. Cristo perdonò all'adultera, alla dissoluta, agli usurai, al ladro, al pubblicano, ma non perdonò agl'ipocriti. Nè non perdonò soltanto ma diede loro il predicato di tristi e li svergognò ognora dinanzi alle genti, chiamandoli sepolcri imbiancati, generazione prava e adultera, serpenti e razza di serpenti. Vi ha un peccato irremissibile in questo secolo e nel futuro. Cercano quale sia. È l'impenitenza finale? è il diniego della verità conosciuta? Se la verità è Dio, l'ipocrita che sà di mentire e mentisce nel nome di lui non nega egli Dio? E ora preparandovi voi a calunniar Dio siccome quegli che abbia rivelato alla sua chiesa il domma del regno temporale de' papi, ovvero, che

(1) Zach. I. 5. XIII. 3. Mich. VII. 4. Is. XXIV. 2.

peggio è, il domma della necessità di quel dominio, era debito di fraterna carità lo eccitare in voi buona tristezza che produce penitenza stabile per la salute. Imperocchè io confido che questo stesso essere stati voi rattristati secondo Dio produrrà in voi sollecitudine, anzi apologia, anzi sdegno, anzi timore, anzi desiderio, anzi zelo, anzi vendetta... sicchè se dal canto nostro parliamo per far palese la sollecitudine nostra che abbiamo per voi, e voi per tutti i versi ci facciate accorti che non fu mai vostra mente di erigere in domma l'assurdo e dar de' calci allo Spirito Santo (2).

CAPO VENTESIMO.

CXLVII. Vi scongiuro per l' anima vostra che questa lettera sia letta a tutti i santi prelati.

Fratelli, ora si che viviamo se voi state fermi nel Signore.

Se no, oh fosser pure eziandio ricisi coloro che vi conturbano!

Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo.

Il Dio della carità e della pazienza vi governi.

Il Dio della consolazione stritoli Satana sotto a' vostri piedi tostamente.

L' Iddio della speranza vi ricolmi di ogni allegrezza, affinchè di speranza abbondiate e di fortezza nello Spirito Santo.

Il padre della misericordia adempia tutti i vostri desiderii, tranne quel solo pel quale siete radunati.

La grazia del Signor Gesù Cristo e l' amore di Dio e la comunione dello Spirito sia con tutti voi.

La pace di Dio la quale ogni intelletto sopravanza sia a guardia de' vostri cuori e delle vostre menti in Cristo Gesù.

E a colui che è potente da conservarvi senza intoppo e

(2) II. Cor. VII. 8. 9. 10. 11. 12. Math. XII. 31. 32. 34. 39. XXI. 31. a seg. XXIII. 27. 33. XXVI. 6. XXXIII. 38. e seg. Luc. V. VII. 37. XII. 10. XIX. Joan. IV. 5. e seg. VIII. 3. e seg. Marc. III. 28. 29. II. Joan. vers. 2.

costituirvi davanti alla gloria sua irriprensibili con giubilo, a Dio solo savio, salvator nostro, gloria e magnificenza, imperio e podestà prima di tutti i secoli, e ora, e per tutti i secoli de' secoli. Così sia (1).

CAPO VENTUNESIMO.

CXLVIII. Desidero, lettor benigno, di trasfondere in te tutto l' animo mio. Il quale non è già in questo che odio o dispregio si partorisca all' ordine ministeriale. Chi mi conosce sa certo quanto io gli sia ossequioso e riverente, e come io m' ebbi sempre in esso gli amici più caramente diletti. Mio intento è di protestare, quanto è da me, contro il rincrudire di una setta ferocissima la quale come addusse a morte il Cristo, così tende pure oggi a spegnerlo nella mente e nel cuore degli uomini. Contro i redivivi farisei niuna è collera più giusta di quella d'uomo in cui sia bene abbarbicato e profondo il senso religioso. Si può loro perdonare l' odio della libertà, la simpatia pe' tiranni, e perfino il proposito infernale di mantenere spezzata in minuti frusti l' Italia e farla schiava fremente di ogni codarda generazione di stranieri. Ma in qual guisa dare la passata allo strazio miserando ch' ei fanno della religione e a quello d' assai maggiore che potendo farebbono molto volentieri? Se l' episcopato politico congiuri contro l' Italia e contro la sovranità di Vittorio Emanuele co' mezzi comuni a tutti gli altri cittadini, si può ancora tollerare. Ma abusare la religione quasi signoreggiando le coscienze, far rivivere nella tetra sua luce la sporca sapienza della carne, mettersi pietra d' inciampo a' credenti, far mercato della fede imitando Esaù *qui propter unam escam vendidit primitiva sua*, oh questa no, non è cosa comportevole da popoli cristiani! Che? dal sinedrio d' Anna e di Caifasso ci venne la santa

(1) I. Thes. III. 8. V. 26. 27. Gal. V. 12. II. Cor. I. 8. XIII. 11. 18. Rom. XV. 5. 13. XVI. 20. Phil. IV. 19. Jud. vers. 24. 25.

nostra religione, o non piuttosto l'avemmo in sacro deposito da' padri nostri a' quali giurammo di morire piuttosto che perdere un briciolo di questa eletta porzione del loro retaggio? E poichè quelli la oltraggiano e la scherniscono e ne fanno scempio disonesto, taceremo noi? È negozio di vescovi sensuali la religione, o non sono dunque nostre le anime nostre?!! Il concilio di Roma non è soltanto una disfida all' Italia e al partito liberale del globo; esso è un insulto alla maestà del vangelo. Confidano nelle ignoranti plebi e fanno assegnamento sovra le timide coscienze. Tocca perciò lo stesso alla parte migliore del laicato di sfolgorare questi atei mitrati, e di far loro trovare l' ignominia dove si affidano di côrre a piene mani la gloria.

Come hai potuto scorgere leggermente, a guarire i mali del papato quale ora è, e val a dire del cattolicismo politico, ovvero sia del farisaismo, io vò diritto alle radice affermando che la sovranità spirituale è un controsenso. Io non combatto il primato, io dico solo che è stato stranamente abusato, e che svisata fu per esso la primitiva instituzione della chiesa. Di passo accenno alle disorbitanze del clero, a quella sconciatura della legislazione che appellano, nè so io perchè, *Diritto canonico*, sorvolo a molte questioni rilevanti, e nelle cose secondarie accenno meglio che non discuta. Ma anche nella parsimonia delle parole e' mi par che risulti manifesta la verità delle dottrine. Non adombrarti o pio lettore, alle affermazioni piuttosto ricise. Niente e qui detto a caso, tutto è meditato, e ogni cosa è frutto di lunghi studi e severi. Non fermarti, ti prego, alla corteccia di proposizioni staccate che possono sembrare troppo avanzate, ma fà di considerarle nel loro insieme. Sì vedrai che la mia scrittura è la sintesi d'altra più diffusa, e che ho buono in mano per provare con un libro ogni parola.

Invano si studieranno di confondere i termini delle questioni per convincermi di errore. Così, in grazia di esempio io riconosco il primato, ma quale fu ne' secoli apostolici. Ammetto che la chiesa può legare e sciogliere, ma nego il

potere propriamente detto al medico dell'anima mia, in quella guisa che non esito a contenderlo al medico del mio corpo. Consento che il credente contumace può mettersi al bando della chiesa esteriore, ma nego sia autorità creata che valga a rompere quel vincolo interiore della fede che mi lega alla congregazione de' fedeli. Confesso la infallibilità e perpetuità e universalità della chiesa, ma sostengo a un tempo che se l'ordine ministeriale ne è parte nobilissima non è però la chiesa. L'unità cottolica propugno nella sedia pontificale, ma vero pontefice sommo tengo essere soltanto il Cristo. Ho per cosa certa non essere argomento di domma la salute eterna di questo o di quel trapassato, sia perchè tale non può essere un fatto anzichè una dottrina, e per di più un fatto del tutto estraneo al sistema complessivo delle verità religiose, sia perchè la Congregazione cardinalizia che a ciò provvede non è l'infallibile chiesa. Lo stesso io dico dell'*Indice* tanto più confidentemente, quanto più veggiamo essere omai divenuta instituzione politica destinata a dominare gli umani intelletti. Soprastante a tutte l'altre dignità della terra asserisco essere la dignità sovrana; e comecchè io sia in ciò collo insegnamento apostolico, ne addito succintamente le prove irricusabili. Grandissimo affermo essere il ministerio spirituale, ma solo allora che non pretende a grandezza, grandissimo nella croce, vile e risibile sul trono. E chi di noi non trova soprammodo più grande il cattolicismo in quel tipo inarrivabile di frate Cristoforo, anzichè nell'orgoglio satanico di un papa che si fa tenere la staffa dall'imperatore? E per finire di un tratto questa già lunga rassegna di dottrine, tutto io vorrei cattolico il mondo, ma non del cattolicismo della curia romana, e cattolici vorrei soprattutto i governanti, ma non vorrei una religione dello stato.

Tu hai, o mio lettore, il sunto di tutte quasi le proposizioni sparse in questa breve scrittura, lasciando da parte quelle che s'attengono più strettamente alla mutabile disciplina della chiesa, quali sono la elezione dei vescovi e

il modo e la misura delle retribuzioni del clero. Certo s'io avessi scritto per le indôtte moltitudini, avrei data maggiore larghezza e tutt'altra tornitura a questo mio libro. Ma scrivo principalmente pel clero, scrivo a quella parte di vescovi i quali o per errore o per fraude si fanno giuoco dei pusilli, non forse mi avvenga che convertendone alcuno dal suo traviamento, io salvi un'anima da morte e ricuopra moltitudine di peccati (1). Per la qual cosa se nelle angustie del tempo ho adoperata una maniera serrata e sommaria di scrivere, nè sorta di pericolo io scorgo per la integrità di nostre credenze, nè mi sfido di te che non vogli essermi cortese di perdono.

E nondimeno io vo' francamente che tu sappi che, per quanto io sia l' uomo dalle convinzioni tenaci, non ammetto per nissun verso il *senso privato* il quale rende impossibile ogni religione. Ammetto sibbene la coscienza universale de' cattolici che a ogni sentire individuale soprasta. Adunque se io abbia in qualsiasi modo errato nel concetto o nella espressione più o meno infelice, io chino umilmente il capo alla mente della chiesa, bene inteso che la chiesa non è la Congregazione dell' *Indice*, non è la sinodo de' vescovi convenuti in Roma per dare alla cattolicità uno scandalo che speriamo verrà essere l' ultimo.

Se in alcuna cosa ho fatto mancamento, ingenuamente lo dico, è forse nella forma, conciossiachè la mia *Lettera* parrà a più d' uno o anzi a moltissimi troppo sdegnosa. Ma come sia malagevole la temperanza delle parole contro i lupi del sinedrio che contaminano la sposa di Cristo, non occorre dire. Hanno essi temperanza i farisei? Chi può di quieto patire tutta questa greggia mitrata che si aderge superba sopra de' troni e s' impenna contro la maestà e provoca a indegnazione i principi? che simula il desiderio di un martirio che non teme? che lasciandoci assettati di una parola di Dio, ci scambia per cosa divina l' orgoglio del-

(1) Jacob. V. 19. 20.

l'antico serpente? Chi può non accendersi in fuoco d'ira contro un esercito d'uomini inetti o perversi i quali, conscii a sè stessi della propria nequizia, non si restano di sollevare la verga del mandriano a percuotere il laicato tanto migliore di loro? In fine poi se parole iraconde mi vengon giù dalla penna mossa da quel dritto zelo

Che misuratamente in cuore avvampa,

io non fo il nome di chicchessia, io non sento la voluttà dell'omicidio, io non chiamo a'danni dell'Italia la feccia del mondo, nè sorreggo la mano de'briganti stanca di ficcare il pugnale entro il cuore de'popoli redenti!...

Odo taluno il quale dice che scrivendo dell'episcopato la mia può sembrare arroganza. Che? Cose più forti sono state dette da uomini cattolicissimi in opere abbastanza serie. Ciaschedono ha lo stile secondo il proprio carattere, nè io so bene chi possa equamente farmi colpa del mio. Ma il fatto è che io, lo dirò ancora una volta, non scrivo contro l'episcopato. Contro i farisei scrivo a'quali non perdonò colui che diede perdono a tutti, Cristo che fu tanto mite e umile di cuore. Sia pure specchio di virtù cristiane la maggioranza dei vescovi congregati. Restano gli italiani ribelli a Vittorio Emanuele, principe legittimo sopra ogni principe europeo, se facciasi eccettuazione di quel Grande per la cui sola sapienza la Francia. già volta in basso, è quasi per incanto ridivenuta la più possente nazione del mondo. Se non che basta che tra le pareti dell'aula dove si rauna il concilio respirino due o tre farisei perchè io possa e debba, posto giù ogni riguardo, discutere e scrivere con ogni abbondanza del cuore. Insomma,

È questo sia suggel che ogni uomo sganni,

io non intendo sviare una linea dalla dottrina cattolica insegnatami da'miei maggiori e che tergo per fermo essere

sola vera, non intendo redarguire tra i vescovi fuorchè gli scellerati farisei.

Con questa protesta, o lettor benevolo, io piglio da te commiato, facendoti augurio sincero di giorni migliori e più propizi alla veneranda nostra religione, alla diffusione del lume di quel Cristo che fu il sospiro di tutte le genti, il desiderio de' colli eterni, e che dee essere la delizia e la gloria de' secoli immortali.

SOMMARIO




U.C. BERKELEY LI
C039218